

## Meroveo, Basina e il mito dinastico dei Franchi

Carlo Donà

(Università di Messina)

---

### Abstract

Nowadays the passages relating to the origins of the Merovingian dynasty interpolated by Pseudo-Fredegario into his version of Gregory of Tours's *Historia Francorum* are mostly considered worthless fables. Nevertheless, they are truly interesting, particularly those concerning the legend that links Merovech's birth to a mysterious *bistea Neptuni quinotauri similis*, and the puzzling story of Basina, Childerich's Thuringian wife. The present essay aims at providing a new interpretation of these passages, appreciating them at their true value: as fragments of ancient legendary history, a mosaic, as it were, composed by actual historical records, old myths, and forgotten literature.

**Key words** – Merovingians; *origines gentium*; legendary history; Fredegario; Franks

---

Le interpolazioni che lo Pseudo-Fredegario ha inserito nel testo di Gregorio di Tours a proposito delle origini della dinastia merovingia sono considerate, oggi, come pure fantasie. Si tratta tuttavia di brani di notevole interesse, soprattutto per quanto riguarda la leggenda del misterioso quinotauro che genera Meroveo, e la bizzarra storia di Basina, moglie di Childerico. Il testo tenta di fornire una nuova interpretazione di questi passi, rivalutando il loro valore di autentiche tradizioni leggendarie, in bilico tra mito, storia e letteratura.

**Parole chiave** – Merovingi; *origines gentium*; storia leggendaria; Fredegario; Franchi

---

1. La cronaca che tradizionalmente si attribuisce a Fredegario<sup>1</sup>, stesa intorno al 660 ma diffusasi soprattutto attraverso un rimaneggiamento di epoca carolingia, ci ha conservato alcune strane storie a proposito dei fondatori della dinastia Merovingia, storie che sono state più volte analizzate e commentate, ma possono ancora insegnarci qualcosa sull'immaginario della regalità nel primo Medioevo<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Citerò il testo secondo la vecchia edizione di Bruno KRUSCH, *Chronicarum quae dicuntur Fredegarii scholastici*, MGH, SS rerum merovingicarum, Hannover, 1888, II, pp. 1-68.

<sup>2</sup> Il testo, verosimilmente composto in Borgogna verso il 660, nasce dalla sovrapposizione di cronache precedenti (il *Liber generationis*, frammenti di Isidoro e brani di altri testi, estratti interpolati da Gerolamo e Idazio, e un'epitome interpolata dei libri I-VI delle *Historiae* di Gregorio di Tours) che occupano i primi tre libri, cui si aggiunge una cronaca originale che forma il libro IV. In questa forma la raccolta, che forse fu effettivamente opera di un autore unico, è presente nel solo Codex Claromontanus (Paris, BN Lat.

In un primo brano, di taglio schiettamente mitico, e quindi estremamente vago e come corrosivo dal tempo, Fredegario (per semplificare userò di seguito questo nome per indicare l'ignoto autore della *Chronica*) ci narra che, fra il secondo e il terzo decennio del V secolo, la moglie del re Clodio (Chlodeo) un giorno d'estate sulla riva del mare fu rapita da una «bistea Neptuni Quinotauri similis», e da questa bestia o dal marito concepì poi un figlio, al quale fu dato il nome di Meroveo: da lui, in seguito, prosegue Fredegario, i re dei Franchi presero il nome di Merovingi<sup>3</sup>.

In un secondo passo, più analitico e disteso, e come a metà strada tra il mito e la storia, il Nostro ci racconta quindi le vicende del figlio di questo Meroveo, Childerico che, dopo essere subentrato al padre sul trono, irrita i Franchi stuprandone le figlie, tanto che non solo viene scacciato dal regno, ma rischia anche di essere ucciso. Childerico allora fugge, e si reca esule in Turingia, da un re di nome Bisino e da sua moglie Basina<sup>4</sup>. Dopo otto anni di attesa è richiamato in patria, riottiene il regno, e viene raggiunto da

---

10910), vergato verso il 714-15 ed edito da Gabriel MONOD, *Études critiques sur les sources de l'histoire mérovingienne*, II, *Compilation dite de Frédégaire*, Paris, Franck, 1885. In seguito il testo fu rimaneggiato ed è in questa forma che esso ebbe soprattutto diffusione. Sulla storia della *Chronica* e sul suo valore mi limito a ricordare i seguenti lavori: John Michael WALLACE-HADRILL, *Fredegar and the History of France*, in IDEM, *The Long-Haired Kings*, London, Methuen, 1962, pp. 71-94; Walter GOFFART, "The Fredegar Problem Reconsidered", «*Speculum*», 38.2 (1963), pp. 206-241; Roger COLLINS, *Fredegar*, in Patrick J. GEARY (ed.), *Authors of the Middle Ages* 4, n. 13, Aldershot, Variorum Press, 1996; Rosamond MC KITTERICK, *History and Memory in the Carolingian World*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004, pp. 36-39; Ian N. WOOD, "Fredegar's Fables", in Anton SCHARER e Georg SCHEIBELREITER (eds.), *Historiographie in frühen Mittelalter*, Wien-München, R. Oldenbourg (Veröffentlichungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, Bd. 32), 1994, pp. 359-366; e soprattutto, ancora di Roger COLLINS, *Die Fredegar-Chroniken*, Monumenta Germaniae Historica, Studien und Texte 44, Hannover, Hansche Buchhandlung, 2007. Sui brani che mi interessano qui sono importanti in particolare: Godefroid KURTH, *Histoire poétique des mérovingiens*, Paris, Picard, 1893, pp. 147-210; Karl HAUCK, "Lebensnormen und Kultmythen in germanischen Stammes- und Herrschergenealogien", «*Saeculum*» 6 (1955), pp. 186-233; Jean Paul ALLARD, "La royauté wotanique des Germains", «*Études indo-européennes*», 1 (1982), pp. 65-82, 2 (1983), pp. 31-57; Alexander C. MURRAY, "Post hoc vocantur Merovingii: Fredegar, Merovech and «Sacral Kingship»", in IDEM (ed.), *After Rome's Fall. Narrators and Sources of Early Medieval History. Essays Presented to Walter Goffart*, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 1998, pp. 121-152; Ian WOOD, *The Merovingian Kingdoms 450-751*, London-New York, Longman, 1994; e, dello stesso, "Deconstructing the Merovingian Family", in Richard CORRADINI, Maximilian DIESENBERGER and Helmut REIMITZ (eds.), *The Construction of Communities in the Early Middle Ages. Texts, Resources and Artefacts*, Leiden, Brill, 2003, pp. 149-172.

<sup>3</sup> *Chronicarum quae dicuntur Fredegarii scholastici*, lb. III, pp. 97-98: «Franci electum a se regi, sicut prius a fuerat, crinitum, [...] super se creant nomen Theudemarem. [...] Substituatur filius eius Chlodeo in regno, utilissimus vir in gente sua, [...] Haec generacio fanaticis usibus culta est. Fertur, super litore maris aestatis tempore Chlodeo cum uxore resedens, meridiae uxor ad mare labandum vadens, bistea Neptuni quinotauri similis eam adpetisset. Cumque in continuo aut a bistea aut a viro fuisset concepta, peperit filium nomen Meroveum, per co regis Francorum post vocantur Merovingii».

<sup>4</sup> *Chronicarum quae dicuntur Fredegarii scholastici*, lb. III, p. 95 «Childericus viro, filius Meroheo, cum successisset patri in regno, nimia luxoria dissolutus, filias Francorum stubro tradit. Illi vero ob hoc indignantes, eum de regno eiecerunt. [...] Childericus habitans in Thoringia apud regi Bysino uxoremque eius Bysinam, latuit. [...]».

Basina, che gli confessa di averlo seguito perché lo considera il migliore fra gli uomini. I due quindi si sposano; ma la prima notte Basina rifiuta di aver contatti con Childerico, affinché questi possa avere una serie di visioni che, interpretate dalla donna, attraverso vari tipi di animali (leone, unicorno, leopardo, orsi, lupi, cani ecc.) gli mostrano il futuro della sua dinastia, inizialmente nobile e fiera ma destinata in seguito a un fatale e irreversibile declino. Successivamente Basina concepisce e partorisce un figlio: è Clodoveo, forte come un leone tra gli altri re<sup>5</sup>.

2. Questi brani di storia leggendaria compaiono all'interno della sezione della cronaca di Fredegario che rielabora le *Historiae* di Gregorio di Tours (538-594), e arricchiscono sensibilmente il più scarso resoconto della loro fonte, dal momento che l'autore dell'*Historia Francorum* riporta la storia di Childerico e di Basina, ma ignora completamente sia l'episodio dello stupro della moglie di Clodio che la visione notturna del re.

Come interpretare questo silenzio? È chiaro che, a rigore, sarebbe storicamente scorretto inferirne alcunché: visto che Fredegario è successivo a Gregorio di una settantina d'anni, in linea di principio bisogna supporre che egli abbia semplicemente interpolato il racconto del grande vescovo di Tours. Tuttavia, più di un indizio induce a supporre che le cose non stiano proprio così; più in particolare, in Gregorio si avverte chiaramente qualche sentore almeno della nascita semifera di Meroveo, che egli

---

<sup>5</sup> *Chronicarum quae dicuntur Fredegarii scholastici*, lb. III, pp. 97-99: «Basina, qui Bysinum regem in Thoringia iugalem habebat, cum audisset Childericum a Francis in regno sublimato, curso veloci, relinquens Bisinum, ad Childericum transit. Qui cum eam sollicite interrogaret, qua de causa ad eum de tam longe venisset, respondisse fertur: "Novi, inquit, utilitatem tuam, quod sis valde strenuus, ideoque veni, ut habitem tecum. Si uteliorem sub caelo scissem, ad eodem expetissem". Quem Childericus gaudens, et diligens eiusdem pulchritudinem, in coniugio copulavit. Cum prima e nocte iugiter stratu iunxissent, dicit ad eum mulier: "Ac nocte a coitu virile abstenebimus. Surge secrecius, et quod videris ante aulas palaciae dicis ancillae tuae". Cumque surrexisset, vidit similitudinem bisteis leonis, unicornis et leopardi ambulantibus. Reversusque, dixit muliere que viderat. Dicit ad eum mulier: "Domini mi, vade dinuo, et quod videris narra ancillae tuae". Ille vero cum foris adisset, vidit bysteas similitudinem ursis et lupis deambulantibus. Narrans et haec mulieri, conpellit eum tercio, ut iret et quod videbat nunciaret. Cumque tercio exisset, vidit bisteas minores similitudinem canis et minoribus bistiis ab invicem detrahentes et volutantes. Cumque Basinae haec universa narrasset, abstinentes se caste usque in crastinum, surgentes de stratu, dixit Basina ad Childericum: "Que visibiliter vidisti viritate subsistunt. Haec interpretationem habent: Nascitur nobis filius fortitudinem leonis signum et instar tenens; filii viro eius leopardis et unicornis fortitudine signum tenent. Deinde generantur ex illis qui ursis et lupis fortitudinem et voracitatem eorum similabunt. Tercio que vidisti ad discessum columpna regni huius erunt, que regnaverint ad instar canibus et minoribus bisteis; eorum consimilis erit fortitudo. Plures autem minoribus bisteis, que ab invicem detrahentes volutabant, populos sine timore principum ab invicem vastantur". Concepit Basina et peperit filium nomen Chlodoveum. Haec fuit magnus et pugnator egregius, ad instar leoni fortissemus cyteris regibus».

sembra aver censurato esattamente come Paolo Diacono censurò, con evidente imbarazzo, tutti gli aspetti più apertamente pagani della tradizione longobarda.

Narrando infatti, al lb. II cap. 12, della discendenza di Clodio, Gregorio dapprima mette discretamente in dubbio il fatto che Meroveo appartenga al suo lignaggio («De huius stirpe quidam Merovechum regem fuisse adserunt») e poi, anziché dar conto come Fredegario della sua origine semidivina, si lancia all'improvviso in una predica lunga, veemente e assolutamente immotivata contro l'idolatria dei Franchi, prendendo lo spunto, si noti, dall'episodio biblico del vitello d'oro, quel vitello che, almeno in quanto bovino, non può non ricordare al lettore avvisato il misteriosissimo quinotauro dello pseudo-Fredegario. La discontinuità rende evidente la presenza di una lacuna, ed è difficile sottrarsi all'impressione che proprio la notizia di un qualche innominabile culto taurino dei Franchi abbia fatto scattare l'invettiva del nostro pio vescovo. La giunzione fra i due passi è la seguente:

9. Ferunt etiam, tunc Chlogionem, utilem ac nobilissimum in gente sua regem fuisse Francorum [...]. De huius stirpe quidam Merovechum regem fuisse adserunt, cuius fuit filius Childericus. 10. Sed haec generatio fanaticis semper cultibus visa est obsequium praebuisse, nec prorsus agnovere Deum, sibique silvarum atque aquarum, avium bestiarumque et aliorum quoque elementorum finxere formas, ipsasque ut Deum colere eisque sacrificium delibare consueti. O! si eorum fibras cordium vox illa terribilis attigisset, qui per Moyse populo locuta est, dicens: Non sint tibi dii alii praeter me. [...] Quid si intellegere potuissent, quae pro vituli conflatis veneratione Israheliticum populum ultio subsecuta conpraesseret [...]<sup>6</sup>.

I traduttori moderni interpretano concordemente l'inizio del capitolo X come un salto argomentativo e sintattico, in cui si passa bruscamente, e senza alcun motivo, dal discorso genealogico a quello religioso: di conseguenza traducono dando a *generatio* il senso di “generazione d'uomini”<sup>7</sup>, magari alludendo, come Robert Latouche, alla

<sup>6</sup> *Gregorii episcopi Turonensis decem libri historiarum*, ed. Bruno KRUSCH, MGH SS rer. mer. I.1, Hannover, Hahn, 1951, pp. 58-59; cfr. Gregorio di Tours, *Storia dei Franchi*, in Massimo OLDONI (ed.), 2 voll., Napoli, Liguori, 2001, vol. I, pp. 104-105.

<sup>7</sup> Così Oldoni in Gregorio di Tours, *Storia dei Franchi*, vol. I, p. 105: «Sembra che queste generazioni prestassero la loro venerazione a culti idolatri»; similmente Grégoire de Tours, *Histoire ecclésiastique des Francs*, trad. par Henri-Léonard BORDIER, Paris, Didot, 1859, p. 68: «Mais il paraît que cette race ait toujours révééré les culte idolâtres et n'avait aucune connaissance de Dieu»; virtualmente identica la traduzione di François GUIZOT nella *Collection des Mémoires relatifs à l'histoire de France*, Paris, J.-L. Brière, 1823-1835. Cfr. GRÉGOIRE DE TOURS, *Histoire des Francs*, trad. par Robert LATOUCHE, Paris, Les Belles Lettres, 1963, vol. I, p. 99: «Mais il est avéré que cette génération d'hommes a toujours manifesté de la compaisance pour les cultes idolâtriques et n'a certainement pas reconnu Dieu».

stranezza di questa discontinuità<sup>8</sup>. Basta però guardare con attenzione il testo per comprendere che questa frattura in effetti non sussiste: non solo perché il periodo prende l'avvio con un'avversativa (*sed*), e quindi in qualche modo nega quanto precede, ma perché, subito dopo aver parlato di una stirpe e di una filiazione, si introduce il termine *generatio*, premettendogli un dimostrativo (*haec*) che senza alcun dubbio si riferisce a qualcosa di appena menzionato. In altri termini, la *generatio* a cui allude Gregorio non è la stirpe dei Franchi, né in generale la generazione contemporanea a Childerico; è piuttosto, più coerentemente, e in modo più conforme al significato medievale del termine *generatio*<sup>9</sup>, proprio quella generazione da Clodio a Meroveo e da Meroveo a Childerico di cui Gregorio ha appena parlato. Così del resto interpretò appunto l'espressione il nostro Fredegario, che subito dopo questa frase inserì il brano relativo al quinotauro, evidentemente comprendendo che al testo dell'*Historia* mancava qualcosa di essenziale: «Haec generacio fanaticis usibus culta est. Fertur, super litore maris [...]». E si noti che la fonte impersonale (*fertur*) rinvia qui chiaramente a una credenza tradizionale e diffusa.

Altrettanto recisamente Gregorio ignora il lungo brano con la visione di Childerico, e ciò sebbene narri distesamente l'episodio di Basina, che è addirittura più ricco di particolari rispetto al resoconto di Fredegario: nell'*Historia* Basina infatti confessa a Childerico di essersi unita a lui perché lo considera dotato di alte qualità, ma lo avverte anche che, se fosse stata a conoscenza dell'esistenza di un re migliore del Franco, si sarebbe recata a vivere con lui, anche a costo di traversare il mare («Nam noveris, si in transmarinis partibus aliquem cognovissem utiliorem tibi, expetissem utique cohabitationem eius»<sup>10</sup>), particolare che non appare certo troppo lusinghiero per Childerico, e che sembra escludere a priori tra i due l'esistenza di qualsiasi amore romantico.

<sup>8</sup> Grégoire de Tours, *Histoire des Francs*, trad. LATOUCHE, p. 99, n. 30: «Le chapitre qui suit est dénué de tout caractère historique».

<sup>9</sup> «Gradus cognationis et affinitatis», secondo il primo significato offerto da Du Cange, s. v. *generatio*, in Charles du Fresne, sieur DU CANGE, et al., *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, éd. augm., Niort, L. Favre, 1883-1887, t. 4, col. 053c., mentre secondo Jan Frederik NIERMEYER, *Mediae latinitatis lexikon minus*, Leiden, Brill, 1956, s. v. *generatio*, pp. 465-466, vale «1. Naissance 2. Régénération spirituelle; 3. Postérité, 4. descendance, généalogie; 5. Race, lingée; 6. Espèce d'homme, race; 7. Génération; 8. Degré de parenté».

<sup>10</sup> Nel *Liber historiae Francorum*, ed. Bruno KRUSCH, MGH SS rer. mer. II, Hannover, 1888, pp. 249-250, Basina si spinge addirittura a dire: «Novi utilitatem et pulchritudinem tuam, quod utilis sis, et sapiens, ideo veni ut abitem tecum. Nam si in extremis finibus maris utiliorem te cognovissem, ipsum expetissem atque eum copulassem».

Le fonti successive hanno quasi tutte seguito il dettato di Gregorio, trascurando sia l'episodio del quinotauro, sia la visione profetica. Lasciando da parte i documenti tardi o puramente derivativi, così in particolare accade nell'anonimo *Liber Historiae Francorum* (727)<sup>11</sup>, nel *Chronicon* di Ademaro di Chabannes († 1034)<sup>12</sup>, e nel più tardo *Liber de compositione castris Ambaziae*<sup>13</sup>. Fa eccezione, in parte, l'*Historia Francorum* di Amoino di Fleury († ca 1010), che pur tacendo la nascita anomala di Meroveo, narra con grande dovizia di particolari la visione di Childerico<sup>14</sup>.

**3.** Cosa sono, esattamente, queste storie che Fredegario rielabora? Miti antichi, venerabili e semicancellati dal tempo, o piuttosto libere invenzioni derivanti tutte dallo scarso scrupolo di uno storico fantasioso, che si è divertito a colmare le lacune documentarie con racconti leggendari inventati *ad hoc*, magari per spiegare l'evidente decadimento della dinastia regnante? Un tempo non si aveva alcun dubbio in proposito, e li si considerava senz'altro antichi miti genealogici: i grandi storici del secondo Ottocento e del primo Novecento, da Wilhelm Junghans a Godefroid Kurth si collocano senza esitazioni in questa prospettiva. Oggi invece si propende piuttosto per la seconda chiave di lettura.

La leggenda della nascita di Meroveo in particolare, bizzarra, largamente incomprensibile, e universalmente ignorata dagli storici medievali, ha invece sempre attirato l'attenzione degli storici moderni, che in essa hanno voluto vedere a lungo un ricordo di antichissimi miti pagani, e più in particolare della monarchia sacra dei

---

<sup>11</sup> Cf. Richard Arthur GERBERDING, *The Rise of the Carolingians and the "Liber historiae Francorum"*, Oxford, Clarendon Press, 1987.

<sup>12</sup> In Ademaro (Adémar de Chabannes, *Chroniques*, ed. J. CHAVANON, Paris, Picard, 1897, I, V ss., pp. 7 ss.) resta appena un'eco della veemente filippica contro il paganesimo («5. Ipse itaque Meroveus genuit filium nomine Childericum, qui fuit pater Clodovei, regis incliti atque fortissimi. Erant enim tunc Franci pagani atque fanatici, adorantes idola et simulachra et nondum Dominum celi ac terre qui creavit eos cognoscentes»), ma si giustifica il legame tra Childerico, «nimis luxuriosus», e Basina: «Nam, dum in Toringa fuit, cum Basina regina, uxore Bysini regis, ipse Childericus rex adulterium commisit».

<sup>13</sup> *Chroniques des Comtes d'Anjou*, eds. Louis HALPHEN e René POUPARDIN, Paris, Picard, 1913, *Liber de compositione castris Ambaziae*, p. 13, *De Clodoveo*: «Merovechus genuit Ghildericum, virum pulcrum et probum, sed luxuriosum nimisque libidine preoccupatum, qui filias Francorum vi opprimens et deludens, expulsus a regno, ad Bissinum ducem fugit. Bissinus iste terram suam super Sunnam fluvium, qui alio nomine Arar dicitur, a Tullo usque Lugdunum possidebat. Basina vero, uxor Bissini, Ghildericum ardentem sed tamen latenter amavit. [...] Post hec Basina, uxor Bissini ducis, viro suo relicto, ad Ghildericum venit, qui eam consilio Francorum uxorem duxit; nempe Franci illam sapientissimam comperientes, monente Guidomaro, quamvis christiana esset, tamen regi suo consenserunt. Bissino non diu post mortuo, Ghildericus terram suam, que uxori sue hereditario jure contingebat, suscepit. Ex ea Ghildericus Glodoveum magnum regem Francorum genuit».

<sup>14</sup> *Aimoini Historiae Francorum libri quatuor*, PL 139, 627-801, lb. I, cap. VIII, 643-644.

Germani<sup>15</sup>; negli ultimi anni, però, si è drasticamente ridotto il valore del racconto di Fredegario, dapprima considerandolo solo una pura reminiscenza antiquaria<sup>16</sup>, e in seguito facendone, in sostanza, o un mero gioco erudito, centrato su speculazioni paraetimologiche e su una rielaborazione della visione di Daniele 7, 1 ss.<sup>17</sup>, o addirittura soltanto una sorta di bizzarra spiritosaggine tesa a satireggiare i Merovingi<sup>18</sup>.

---

<sup>15</sup> Già Wilhelm JUNGHANS, *Die Geschichte des Frankischen Könige Childerich und Chlodovech*, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 1857, che io ho visto nella traduzione francese *Histoire Critique des règnes de Childerich et de Chlodovech*, Paris, F. Vieweg, 1879, pp. 8 ss., avvicinava la storia di Childerico a un "Wuotanmythus"; ancora un secolo dopo per es. Karl HAUCK, *Lebensnormen und Kultmythen*, p. 203: «Wir dürfen also zusammenfassend festhalten: Fredegars Aussage bezeugt, daß Chlodio, der *utilissimus vir in gente sua*, von der heidnischen Theologie, die auf Grund der Kultübung der heiligen Hochzeit vorausgesetzt werden darf, infolge seiner Leistungen als der Repräsentant des göttlichen Stammvaters verherrlicht worden ist. Es hat eine tiefe innere Berechtigung, wenn Fredegar zu den *fanaticis cultibus* des Textes Gregors von Tours die primordiale Mythe von der göttlichen Zeugung Merowechs stellt. Daß die Genealogie die aktive Teilnahme des Gottes (Frô?) bei der Zeugung ernstgenommen hat, zeigt die Herleitung des Namens Merowinger durch Fredegar von der Geburt Merowechs; denn er setzt den mythischen Stammvater selbst mit einem Namen Mero voraus».

<sup>16</sup> Cfr. in particolare John Michael WALLACE-HADRILL, *Early Germanic Kingship*, Oxford, Oxford UP, 1971, pp. 18-19 «The dynasty thus saw its origins in a sea-beast that was part-bull, part-man. One is put in mind of the bull's head in Childeric's treasure and the sea connections of the Salian Franks. These could have meant little to Fredegar and his contemporaries; so little that one is tempted to see the beginnings of the legend in a time much nearer the migration period. So far as we know, the Merovingians never claimed to be descended from Woden or any other god; but their beginnings were not seen as ordinary». Ancora più chiaramente p. 51: «It is always hard to say what royal attributes should be termed charismatic or how important they were to the idea of kingship. What weight, for example, should be allowed to Fredegar's sea-beast story? And is it significant that Gregory of Tours, for all his interest in kingship, said nothing about the story? Whatever was useful or had *strenuitas* about the Merovingian pagan heritage had been subsumed into a new kind of kingship, carefully adapted to find room for it; but royal charisma, when it does appear, is firmly linked to the Bible, not with sea-beasts».

<sup>17</sup> MURRAY, "Post hoc vocantur Merovingii", p. 151: «Sacral kingship among the Franks is a hypothetical construct of modern historiography founded on the exegesis of nineteenth-century *Germanistik* as adapted to recent theories about the nature of early Germanic society. No source gives unequivocal testimony to the existence of such an institution. The centre-piece of the evidence, the story of Merovech's conception in the seventh-century *Chronicle* of Fredegar, has commonly been interpreted as an archaic myth underpinning the sacral ideology of Merovingian kingship. The common assumption that only archaic myth could produce the peculiar features of the Merovech story is clearly mistaken, if the historical setting and the literary and intellectual context of the tale are examined. The story is better understood as an etymologizing fable conforming to sixth- and seventh-century interest in *origines*. By the mid-sixth century, the figure of the ancestral Merovech, about whom nothing very definite was known, was distant enough to lend his name to speculation on the origins of the royal house. Etymological examination, a primary tool in investigating the origins of the past, readily suggested a derivation from terms meaning 'sea' and 'beast', or, more specifically, 'bull', giving the meaning *Neptuni bestia*. To match this etymology, a tale in which a sea creature might have copulated with Merovech's mother seemed an appropriate explanation for the name; events of this kind had analogues in pseudo-historical tales of Alexander and Augustus, and especially in stories associated with Minos and the bull of Neptune».

<sup>18</sup> WOOD, *Deconstructing the Merovingian Family*, pp. 151-152: «First there is the problem of the apparently invented word "Quinotaur". Historians have leapt to the conclusion that it was a bull-headed beast, like the minotaur, but one might as easily conclude that the word is a neologism intended to alert the reader to the oddities of what follow. [...] The story of the quinotaur, as told by Fredegar, looks like anything but a support for Merovingian sacrality [...] The story, if it was originally intended to sacralise the Merovingians, looks like a lame attempt propagated by a parvenu family».

Per quanto invece concerne il curioso episodio delle visioni di Childerico, esso ebbe largo successo in tempi passati, più appassionati dei nostri di visioni e profezie, e fu ripreso in particolare nelle *Grandes chroniques de France*<sup>19</sup>, di certo, e comprensibilmente, per giustificare *ex post* i successivi mutamenti dinastici. Grazie alla larghissima diffusione delle *Grandes chroniques*, attestata da parecchie centinaia di manoscritti, la storia di Childerico e Basina restò quindi ben nota nella forma completa che ci trasmette Fredegario<sup>20</sup>, fu molto apprezzata in particolare nell'Ottocento, quando venne letta in una luce del tutto romanzesca, e fu considerata, da studiosi come Junghans<sup>21</sup> o Monod<sup>22</sup>, un residuo particolarmente significativo di quelle perdute *cantilenae* che venivano considerate (con qualche ragione, a mio avviso) la prima radice delle *chansons de geste*. Esempio, in proposito, la posizione del nostro Rajna.

Qua dentro il poema si tocca, per così dire, con mano; e difatti esso vi è riconosciuto pressoché universalmente. [...] Tutta poi la struttura del racconto si può dire essenzialmente epica; c'è proprio d'un poema perfino la *rotondità*. Ed epici, anzi, quasi direi romanzeschi sono altresì i particolari; quella Basina soprattutto, che in modo così strano appare in scena. E c'è una sproporzione singolarissima tra questo racconto, e tutti gli altri, ond'è circondato. Quel Gregorio, che in una narrazione di tal natura si ferma ad ogni particolare, è il medesimo che sul regno di Childerico sorvola per tutto il resto con somma rapidità, e che si vede essersi proposto di narrare diffusamente solo incominciando dalla conversione di Clodoveo. Chi ci riferisce le parole di Basina, si spiccchia con qualche frase di tutte le guerre del

<sup>19</sup> *Les grandes chroniques de France*, ed. Jules VIARD, vol. I, Paris, Société de l'Histoire de France, 1920, cap. X, *Des esposition des III avisions le roi Childeric et comment la roine Basine vint à lui*, pp. 34-37.

<sup>20</sup> Essa ispirò per esempio a Pierre Botton († 1598) il suo *Les trois visions de Childéric quatriesme roy de France, pronostics des guerres civiles de ce royaume, et la prophétie de Basine, sa femme, sur les victoires et conquestes de Henry de Bourbon, roy de France et de Navarre, et sur le rencontre fait à Fontaine-Françoise*, Paris, Chez Frédéric Morel, 1595.

<sup>21</sup> V. JUNGHANS, *Histoire Critique des règnes de Childerich*, p. 9: «Nous pouvons donc, sans nous tromper, voir dans le récit de Grégoire un chant populaire sur la naissance de Chlodovech conservé chez les Franks par la tradition orale. [...] L'histoire de la fuite et du retour de Childerich rappelle en plusieurs points, et de fort près, une série de légendes dont la tradition populaire a perpétué le souvenir dans toutes les parties de l'Allemagne, et que l'on s'accorde à regarder comme les formes diverses d'un mythe de Wuotan, mythe qui, dans des temps comparativement peu éloignés de nous a été souvent rattaché à des grands personnages historiques, rois, princes, ou héros célèbres».

<sup>22</sup> Gabriel MONOD, *Études critiques sur les sources de l'histoire mérovingienne*, I, Paris, Franck, 1872, pp. 91-92: «La fuite de Basine tient plus du roman que de l'histoire. La forme du récit, surtout si on la compare aux notes annalistiques qui racontent la suite du reign de Childéric, [...] est composée comme un poème. [...] L'histoire de la pièce d'or et de l'union de Basine et du roi frank est rapportée avec ces détails minutieux, personnels et dramatiques qu'aime la légende; des paroles empreintes d'une poétique exagération sont mises dans la bouche de Basine. Enfin, la naissance de Clovis forme comme le couronnement de ce chant épique, et sa gloire future est entrevue dans l'avenir: «Hic fuit magnus et pugnator egregius». Nous ne saurions donc voir dans le récit de Grégoire autre chose que l'écho d'une légende populaire, et il nous serait impossible de déterminer dans quelle mesure la vérité historique s'y trouve mêlée».

figliuolo di Meroveo. Par chiaro che le acque provengano qui da una fonte diversa affatto dalle solite, e ben altrimenti copiosa; una fonte che, per casi di cotal genere e raccontati a cotesto modo, non può essere che un canto, oppure – che fa il medesimo – il riflesso di un canto”<sup>23</sup>.

Queste ragionevoli teorie furono fatte a pezzi, non senza compiacimento, da Joseph Bédier, che tornando sul problema nel terzo tomo delle sue *Légendes épiques*, sostenne che in questi passi vi era soltanto qualche diffuso motivo folklorico<sup>24</sup>. Anche questa interpretazione riduttiva però venne in seguito abbandonata, e nessuno più si occupò di questa curiosa espansione narrativa: né gli studiosi di letteratura medievale, che frequentano poco i testi cronachistici, né gli storici, che si sono limitati a trascurare il racconto, vedendo in esso, al più, il resoconto impreciso di un fatto reale, e di conseguenza sforzandosi, anche in testi recentissimi, di interpretarlo un po' goffamente, *au pied de la lettre*<sup>25</sup>. Fa eccezione, per quanto ne so, solo Georges Dumézil, che ha commentato il testo in un breve contributo, decisamente poco incisivo, in cui secondo il suo solito ha dato della triplice visione del re un'interpretazione trifunzionale decisamente poco convincente<sup>26</sup>.

Ora, sfidando l'opinione corrente, devo dire che complessivamente non condivido la moderna prospettiva riduttiva intorno a questi brani. Mi pare evidente che Fredegario inserì la prima di queste storie nella sua rielaborazione dell'*Historia*

<sup>23</sup> Pio RAJNA, *Le origini dell'epopea francese*, Firenze, Sansoni, 1884, pp. 53-54.

<sup>24</sup> Joseph BÉDIER, *Les Légendes épiques. Recherches sur la formation des Chansons de geste*, vol. III, Paris, Champion, 1912, p. 253: «Avertis par les progrès du folklore, il nous est facile de voir que les quelques narrations fabuleuses de Grégoire de Tours, de Frédégaire et du *Liber historiae Francorum*, l'histoire de la biche qui guide Clovis, et celle des noces de Clovis, et celle des amours de Childéric et de Basine, et celle du duel de Clotaire et de Bertoald, etc., ne mettent guère en oeuvre que des thèmes de contes universels, et que, si elles ont quelque chose d'ethnique, leur place est là où les rangèrent à bon droit, dès 1816, les frères Grimm: dans un recueil de *Deutsche Sagen*, de traditions ou de contes populaires allemands».

<sup>25</sup> V. per es. John VANDERSPOEL, *From Empire to Kingdoms in the Late Antique West*, in Philip ROUSSEAU (ed.), *A Companion to Late Antiquity*, Chichester, Wiley-Blackwell, 2012, pp. 426-440, p. 428: «Clovis' mother Basina had been married to the Thuringian (Tungrian) ruler Bysinus, and it was at Bysinus' court that Childeric spent his period of exile. She then followed Childeric upon his return to Tournai and married him there. She is Childeric's only known wife, and he is not likely to have been of advanced years at the time. Similarly, the fact that Childeric was exiled for annoying the daughters of the Franks may hint at youth; his marriage some years later might have served to quiet any fears that his misbehavior might resume».

<sup>26</sup> Georges DUMÉZIL, *La triple vision de Childéric*, in IDEM, *La courtisane et les seigneurs colorés; Vingt-cinq esquisses de mythologie*, Paris, Gallimard, 1983, pp. 219-227. Dumézil naturalmente rigetta l'interpretazione tradizionale (data ad es. da G. KURTH, *Histoire poétique des Mérovinges*, pp. 200-205), che sulla scia della profezia di Basina, cerca di ravvisare nei vari tipi di bestie i discendenti di Childerico, e adotta il suo solito schema trifunzionale: nelle tre visioni vede tre periodi, di progressiva decadenza, sul tipo di quelli descritti, in senso inverso, nella *Rígsþula* eddica, con la successione di *karlar*, *jarlar* e *konungr*.

*Francorum* derivandola da una fonte tradizionale, fonte che era sicuramente nota anche a Gregorio, e che questi doveva considerare così importante da tentare di schiacciarla, sia pur fingendo d'ignorarla, con una predica lunghissima e veemente contro il paganesimo dei Franchi. Quanto al secondo passo, credo che i filologi della scuola 'cantilenista' non avessero torto: tutto mi sembra indicare che sotto il troppo dettagliato resoconto del matrimonio di Childerico e della sua prima, visionaria, notte di nozze, si celi una fonte di taglio più letterario che propriamente storico, che Fredegario ha rielaborato, ma che con ogni probabilità conosceva anche Gregorio: e si tratta, a ben vedere, di un racconto che è anch'esso di schietta natura mitica, e che sembra essere rimasto a lungo presente nella memoria etnica.

Per cercare di difendere questa prospettiva, cercherò nelle pagine che seguono di raccogliere alcuni dati che sono stati a torto trascurati da quanti si sono occupati di Fredegario e delle sue 'favole'.

3. Cominciamo, dunque, dal tema della nascita di Meroveo. Di lui sappiamo molto poco, a partire dalla stessa linea genealogica, visto che alcuni, evidentemente prendendo sul serio i dubbi di Gregorio di Tours, ne fecero non il figlio, ma il nipote o un parente di Clodio<sup>27</sup>. Ciò tuttavia non significa, come sostengono i moderni decostruzionisti, che si tratti di una figura relativamente priva di importanza, anzi<sup>28</sup>. La sua rilevanza come fondatore della stirpe è testimoniata da un lato dalla frequenza stessa con cui il nome compare nella dinastia (insieme, si noti, a Basina)<sup>29</sup>, dall'altro, e

---

<sup>27</sup> Per es. Aimoino di Fleury, PL 139, col. 640c.

<sup>28</sup> Per MURRAY, "Post hoc vocantur Merovingii", pp. 141-142: «The tale seems designed to clarify the derivation of the name Merovingian from Merovech ('per co regis Francorum post vocantur Merovingii'). Viewed in this light, the conceiving of Merovech would be an *origo* – not in Hauck's sense, as a type of authentic myth of primitive origins, but in the contemporary sense of a *causa nominis*, an explanatory tale cast in the mode of sixth- or seventh-century etymological speculation».

<sup>29</sup> Si chiamarono Meroveo/Merowech il secondo figlio di Chilperico I (n. 551-552), il figlio maggiore di Clotario II (n. ca. 600), il figlio minore di Teuderico II (n. ca. 607) e il secondo figlio di Teudeberto II (n. ca. 612): v. Eugen EWIG, *Die Namengebung bei den ältesten Frankenkönigen und im merowingischen Königshaus*, «Francia. Forschungen zur westeuropäischen Geschichte», 18/1 (1991), pp. 21-69, p. 29, che giustamente osserva: «Auf den ersten Blick frappiert die Häufung der Merowechnamen. Initiiert durch Chilperich1. noch vor der Reichsteilung von 561 kumulieren sie um 600 und verschwinden dann wieder abrupt. Die Bedeutung der Initiative Chilperichs tritt erst voll hervor, wenn man bedenkt, daß der agile Sohn Chlothars 1. als erster - schon um 553 - auch den Namen Chlodowech wieder aufgriff und einer Tochter den Namen der Ahnmutter Basina gab. Chilperich stellte sich damit bereits als Prinz demonstrativ in die salfränkische Tradition des Königshauses und leitete so wohl auch eine Besinnung auf den Ursprung der Dynastie ein, die nicht nur in der Häufung der Merowechnamen um 600, sondern auch im Bericht der Fredegarchronik über den mythischen Ahnherrn des Königshauses Ausdruck fand» (p. 33).

soprattutto, dalle affermazioni esplicite. Ancora per Rorico di Moissac, che scrive verso il Mille, per esempio «Merovicus itaque iste, a quo et Franci prius Merovingi vocati sunt, propter utilitatem videlicet et prudentiam illius, in tantam venerationem apud Francos est habitus, ut quasi communis pater ab omnibus coleret»<sup>30</sup>. Possiamo dunque dare per scontato che intorno a Meroveo si condensassero a qualche titolo l'autocoscienza etnica dei Franchi, e più in particolare l'autocoscienza dinastica e regale dei Merovingi<sup>31</sup>. Come sottolinea Wolfram, «Genealogy was never mere literature, but formed a crucial element in aristocratic and royal education and existence. It was based upon the memory of divine origins»<sup>32</sup>, e si esplica appunto ripetendo nomi antichi e 'veri', che fanno di coloro che li portano delle reincarnazioni degli antenati divini. Il quadro a cui dobbiamo fare riferimento leggendo questi racconti, del resto, non è quello della storia in senso stretto, e neppure quello del mito: ma piuttosto un'attitudine mista, che tiene, per così dire, un piede da una parte e un piede dall'altra<sup>33</sup>.

Ora, per valutare correttamente la storia che (forse) vuole Meroveo figlio del mostro marino, credo si debbano tener presenti almeno questi dati.

**3.1.** Nessuno sa di preciso che cosa sia questo misteriosissimo *quinotaurus*, né per quale ragione Fredegario l'abbia inserito nel racconto. È evidente che si tratta di un elemento posticcio, al pari del Nettuno che lo precede, che copre con un termine

---

Cfr. Régine LE JAN, *La sacralité de la royauté mérovingienne*, «Annales HSS», novembre-dicembre 2003, pp. 1217-1241, soprattutto pp. 1230-31, che rinvia a Michael MITTERAUER, *Ahnen und Heilige. Namengebung in der europäischen Geschichte*, Munich, C. H. Beck, 1993, p. 233 (che non ho visto). Ovviamente «La transmission héréditaire du nom traduisait un système de pensée dans lequel non seulement le *nomen* contenait l'identité de la personne, mais permettait aussi le rattachement à un ancêtre», (p. 1230) ma, come sottolinea Ewig, l'idea si afferma tra i Merovingi, forse per imitazione dei costumi della famiglia regale burgunda, solo nella generazione successiva a Clodoveo.

<sup>30</sup> Rorico Mossiacensis, *Gesta Francorum ad obitum Clodovei I*, PL 139, col. 592d.

<sup>31</sup> Su questi temi si vedano la rapida ma esauriente messa a punto di Michael E. MOORE, *A Sacred Kingdom. Bishops and the Rise of Frankish Kingship, 300-850*, Washington, The Catholic University of America Press, 2011, pp. 126-128, e i fondamentali contributi di Herwig WOLFRAM, «Origo et Religio. Ethnic Traditions and Literature in Early Medieval Texts», «Early Medieval Europe», 3.2 (1994), pp. 19-38 e di Hermann MOISL, «Anglo-Saxon Royal Genealogies and Germanic Oral Tradition», «Journal of Medieval History», 7 (1981), pp. 215-248, soprattutto pp. 224-226. Mi è stato purtroppo impossibile vedere il volume di Alheydis PLASSMANN, *Origo Gentis. Identitäts- und Legitimitätsstiftung in früh- und hochmittelalterlichen Herkunftserzählungen*, Berlin, Akademie Verlag (Vorstellungswelten des Mittelalters Band 7), 2006.

<sup>32</sup> WOLFRAM, «Origo et religio», p. 34.

<sup>33</sup> Cfr. l'ottimo lavoro di Georg SCHEIBELREITER, «Vom Mythos zur Geschichte. Überlegungen zu den Formen der Bewahrung von Vergangenheit im Frühmittelalter», in Anton SCHARER, Georg SCHEIBELREITER (eds.), *Historiographie im frühen Mittelalter*, pp. 26-40, che discute a lungo i passi di Fredegario.

approssimativamente latino una realtà che classica non è. Il problema è che questo termine appare affatto incomprensibile: sin dal XVIII secolo lo si è emendato in *minotaurus*<sup>34</sup>, o si sono proposte altre soluzioni, per es. *equinotaurus*, cavallo marino con testa di toro (sul tipo del Bucefalo di Alessandro)<sup>35</sup>, o toro con cinque corna, sul tipo del toro tricorne celtico o dei mostri apocalittici<sup>36</sup>. Non mi sembra però che nessuna di queste soluzioni sia davvero soddisfacente, perché nessuna spiega in qualche modo perché mai Fredegario avrebbe dovuto deformare il nome del minotauro (che certo non poteva non conoscere), o creare un composto semanticamente così opaco. Si noti poi che il mostro che esce dalle acque non è, propriamente, un *quinotaurus*, ma soltanto qualcosa che ad esso somiglia; sostanzialmente si tratta di una *bistea Neptuni*, suppongo, in quanto abita le distese marine, tradizionale luogo in cui vivono i mostri più alieni dall'umano, come insegna, con efficace orrore, il carolingio *Liber monstrorum de diversis generibus* nel capitolo *De marinis beluis*.

Belua noncupari potest quicquis in terris aut in gurgite in horrendi corpori ignota et metuenda reperitur forma. Et sunt ferme innumerabilia marinarum genera beluarum. [...] Et in illo vastissimorum agmine monstrorum [...] ita enormi membrorum mole agitata tenus litore aequora tremebundo gurgite vertunt, ut non tam spectaculum intuentibus, quam horrore praebeant<sup>37</sup>.

---

<sup>34</sup> Reinhard WENSKUS, "Religion abätardie. Materialien zum Synkretismus in der vorchristlichen politischen Theologie der Franken", in Hagen KELLER e Nikolaus STAUBACH (eds.), *Iconologia Sacra. Mythos, Bildkunst und Dichtung in der Religions- und Sozialgeschichte Alteuropas. Festschrift für Karl Hauck zum 75. Geburtstag*, Berlin-New York, De Gruyter, 1994, pp. 179-248, a pp. 201 ss.; la correzione, tradizionale, viene accolta fra l'altro in KURTH, *Histoire poétique des mérovingiens*, p. 151; WALLACE-HADRILL, *The Long-Haired Kings*, p. 220; Adolf GAUERT, "Noch einmal Einhard und die letzten Merowinger", in *Institutionen, Kultur und Gesellschaft im Mittelalter. Festschrift für Josef Fleckenstein zu seinem 65. Geburtstag*, Sigmaringen, Throbecke, 1984, pp. 59-72, p. 68; Arnold ANGENENDT, "Der eine Adam und die vielen Stammväter. Idee und Wirklichkeit der Origo gentis im Mittelalter", in Peter WUNDERLI (ed.), *Herkunft und Ursprung. Historische und mythische Formen der Legitimation*, Sigmaringen, Throbecke, 1994, 27-52, p. 42, e MOISL, "Anglo-Saxon Royal Genealogies", p. 224, che aggiunge: «The first step in assessing this passage must be to decide whether we have do do with the invention of a *littérateur* who had knowledge of Classical mythology and reasons of his own for taking an interest in the descent of the Merovingians [...] or with an *interpretatio romana* of a Frankish myth». Vero: ma resta da spiegare, prima, perché se voleva parlare del *minotaurus* Fredegario ha scritto *quinotaurus*...

<sup>35</sup> Claude LECOUTEUX, "Le 'Merwunder': contribution à l'étude d'un concept ambigu", «Études Germaniques», 32 (1977), pp. 1-11, p. 5 n. 19, seguito da Marc-André WAGNER, *Le cheval dans les croyances germaniques. Paganisme, christianisme et traditions*, Paris, Champion, 2005, p. 231.

<sup>36</sup> Ci sono peraltro anche teorie più fantasiose come quella di un Nettuno cinque volte toro, che sfida non solo la documentazione ma anche la grammatica, avanzata da Michel ROUCHE, *Clovis*, Paris, Le Club, 1999, p. 184.

<sup>37</sup> *Liber monstrorum de diversis generibus – Libro delle mirabili difformità*, ed. Corrado BOLOGNA, Milano, Bompiani, 1977, II.1, p. 101.



Una cosa, però mi pare certa, ed è universalmente riconosciuta: dentro al *quinotaurus* c'è sicuramente (anche) un toro, sebbene si tratti di un toro di tipo particolare, forse sul tipo dei tori acquatici che troviamo di tempo in tempo nei monumenti antichi, come quello funebre del Museo archeologico di Arlon riprodotto da Hervé Pinoteau nel suo massiccio volume sulla simbologia regale<sup>38</sup>.

È possibile che il toro fosse particolarmente legato a Meroveo se, come molti hanno proposto, esso si nasconde in qualche modo nel nome del re. L'ipotesi è antica<sup>39</sup>, ma è stata più volte ripetuta, in termini leggermente diversi, anche in tempi più recenti: Franz Schröder, per esempio, ha supposto che Meroveus / Meroweck derivi da un indo-europeo *\*mērus*, 'ruminante' in cui bisognerebbe vedere il toro divino. Il composto *Mēro-weck* varrebbe quindi «der dem Mero Geweihte», 'colui che è consacrato a Mero'<sup>40</sup>. Tutto andrebbe nel migliore dei modi, se conoscessimo da qualche altra fonte una divinità siffatta, il che, mi pare, non è. Tuttavia la predica di Gregorio contro i culti pagani del vitello, e il fatto che nella tomba di Childerico si sia trovato un pendente a forma di testa di toro, mi sembrano effettivamente deporre a favore dell'esistenza di un qualche primitivo culto taurino tra i Franchi<sup>41</sup>. Se così fosse, credo abbia ragione Eugen Ewig, supponendo che Fredegario abbia attribuito a Meroveo un mito originariamente connesso a un più antico antenato eponimo, che come tale emerge nell'onomastica franca già in tempi assai antichi<sup>42</sup>.

<sup>38</sup> Hervé PINOTEAU, *La symbolique royale française V<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles*, La Roche-Rigault, PSR éditions, 2003, p. 49.

<sup>39</sup> Cfr. già Johan Georg Von ECKHART, *Commentarii de Rebus Franciae orientalis*, Wirceburgi, Sumptibus almae universitatis Juliae, 1729, p. 29: «Fabulam hanc ex nomine Merovei ortam esse, certum est. MER enim mare, et Sax. VEH vel German. VIEH *bestiam*, pecus vel animal notat, unde si compositum facias Mervieh et Latino-barbare Meroveus, id designabit animal marinum sive bestiam Neptuni. Fredegarius itaque sub hoc fimento etiam indicat, Meroveum conjugis quidem Clodionis filium, sed non ex Clodione, verum ex Meroveo fuisse».

<sup>40</sup> Franz Rolf SCHRÖDER, "Meroweck", «Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur», 96 (1974), pp. 241-245, p. 243.

<sup>41</sup> Eduardo FABBRO, *Germanic Paganism among the Early Salian Franks*, «The Journal of Germanic Mythology and Folklore» 1. 4 (2006), <http://www.jgmf.org/resources/JGMFIssue4.pdf>, pp. 13-19.

<sup>42</sup> EWIG, *Namengebung bei Frankenkönige*, p. 47: «1. Meroweck war nach Gregor v. Tours (Hist. II 9) der Vater Childerichs I. Fredegar (III 9) hat ihn mit dem mythischen Ahn (Mero) der *Merohingii* kontaminiert». Il termine conserva sempre un «Sippenspezifischer Charakter» (EWIG, *Namengebung bei Frankenkönige*,

In fondo, tuttavia, speculazioni etimologiche a parte, di un simile culto taurino non abbiamo veramente bisogno, perché il toro è legato ai re sin dai tempi più lontani. Già in Egitto o in Mesopotamia è corrente l'assimilazione del sovrano al toro e al leone; la celebre paletta di Narmer, per esempio (XXXI sec. a. C.) ci presenta il faraone in aspetto taurino che calpesta un nemico vinto, e nella stessa attitudine ci viene presentato il trionfante Naram-sin nella stele che lo celebra, ma in questo caso il re porta un copricapo con corna di toro. Da allora in poi, l'equazione re = toro è abituale: la ritroviamo, fra l'altro, nel più antico testo sulla regalità mitica, la grande epopea di Gilgamesh, «per due terzi dio, per un terzo uomo» (I. 46), «figlio dell'eccelsa vacca Rimat-Ninsun» (I. 34), «toro selvaggio» (I. 53, I. 66), «simile a un toro selvaggio, e più potente di ogni essere umano» (I. 194), colui che «non permette alla fanciulla di stare con suo marito» (I. 74)<sup>43</sup>. Di qui potremmo agevolmente seguire la storia della regalità taurina dalla Persia achemenide alla Grecia, dall'Italia antica all'Irlanda, dalla Scandinavia alla Germania barbarica<sup>44</sup>. D'altro canto, nel folklore europeo è estremamente diffuso il tema del toro marino<sup>45</sup>, che appare sempre caratterizzato da una straordinaria esuberanza sessuale, ed esce dall'acqua per violare le vacche che si trovano nei pressi della riva. Non c'è dunque nulla di strano se il mito regio dei Franchi connette a un toro soprannaturale, bestia regale per eccellenza con il leone e l'aquila, la nascita della dinastia; né se questo toro, contro ogni verosimiglianza, abita la distesa delle acque.

Ma la connessione col toro, esplicita nella seconda parte del termine, non basta comunque a spiegare il *quinotaurus* del testo: c'è ancora la parte iniziale del termine da capire. Ebbene, io credo che sia possibile avanzare un'ipotesi ragionevole che dà ragione

---

p. 40) che troviamo (forse) già nel primo re franco noto, Merogaisus, più volte menzionato con il collega Ascarico nei *Panegyrici latini* (VII, 10 ss., X 16, 5-6) e ricordato da Eutropio (X, 3, 2): Costantino li fece giustiziare entrambi a Trier nel 306. La radice ritorna nel nome del generale Flavius Merobaudes (console nel 377 e nel 383, e, forse, una terza volta nell'anno della morte, 388), *magister peditum* di Valentiniano I, di cui ci parlano Ammiano Marcellino (XXX, 5-6) e Zosimo di Panopoli (IV, 17,1), e in quello del Flavius Merobaudes *patricius*, generale, oratore e poeta che nel 435 ottenne l'onore di una statua nel foro. Ma va ricordato anche un Meribaudus destinatario di una lettera di Ennodio (Ep. IX, 3) del 511. Per i dati su questi personaggi si veda Ferdinand LOT, "Un diplôme de Clovis confirmatif d'une donation de patrice Romain", «Revue belge de philologie et d'histoire», 17.3-4 (1938), pp. 906-911, nonché l'utilissimo John Robert MARTINDALE, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, 3 voll., Cambridge, Cambridge University Press, 1971-1992.

<sup>43</sup> Cito da Giovanni PETTINATO, *La saga di Gilgamesh*, Milano, Rusconi, 1992.

<sup>44</sup> Mi limito a rinviare al ricco volume di Cristina DELGADO LINACERO, *El toro en el Mediterraneo. Análisis de su presencia y significado en las grandes culturas del mundo antiguo*, Madrid, Laboratorio de Arqueozoología, 1996.

<sup>45</sup> Si veda in particolare Bernhard MAIER, "Beasts from the Deep: The Water Bull in Celtic, Germanic and Balto-Slavic Tradition", «Zeitschrift für Keltische Philologie», 51.1 (1999), pp. 4-16.

di tutti i dati raccolti sin qui e che spiega perfettamente la problematica parte iniziale del composto.

Per comprendere l'espressione di Fredegario, dobbiamo semplicemente aver chiaro che il misterioso mostro *non* è un *quinotauro*, ma una *bistea Neptuni*; è questa l'espressione che lo definisce, e ad essa viene aggiunto il nostro *hapax*, nella forma di una glossa esplicativa, che evidentemente per Fredegario doveva essere semanticamente limpida. Ora, che cosa sono propriamente le *bistea Neptuni*? Già Omero insegnava che si tratta delle foche, che il buon Proteo, 'servo di Poseidone' (*Od.* IV, 386) pascola come un gregge (*Od.* IV, 410-413). Sono focidi e otaridi che costituiscono il bestiame del signore del mare; e il nostro Fredegario, avendo studiato il suo Virgilio, lo sapeva di certo almeno dalle *Georgiche*, che parlando di Proteo (*Georg.* IV, 387 ss.) affermano tra l'altro «quippe ita *Neptuno* visum est, *immania cuius / armenta et turpis* pascit sub gurgite *phocas*» (*Georg.* IV, 394-395). Segue, più oltre, la descrizione del lavoro del pastore di foche: seduto su un alto scoglio, Proteo controlla e conta le foche dormienti sugli scogli, «velut stabuli custos in montibus olim» (*Georg.* IV, 433).

Le foche – comprendendo impropriamente sotto questo termine tutti i Pinnipedi, e dunque sia i Focidi che gli Otaridi, che gli Odobenidi (i trichechi) – greggi di Nettuno, sono dunque *immania armenta*, «mostruosi armenti» e appaiono a Virgilio, *turpes*; aggettivo poco gentile nei loro confronti, ma non immotivato, perché, notoriamente, si tratta per lo più di bestie di grandi dimensioni, che sia come peso che come stazza possono ricordare molto da vicino un toro e persino superarlo di parecchio. Possiamo aggiungere che esse sono caratterizzate dal fatto di avere orecchie piccole (dove il nome otaria, da ὠτάριον, 'piccola orecchia'), fatto che i testi folklorici relativi al toro marino sottolineano sempre; e che, infine, sono animali fortemente sociali e molto, molto esuberanti; i maschi sono poliginici, e quelli fra loro che non riescono a possedere un harem, in quanto sessualmente frustrati, possono sviluppare comportamenti devianti piuttosto strani: è recente la notizia che giovani maschi di foche nell'Isola di Marion prima violentano i pinguini e poi se li mangiano<sup>46</sup>. Ma le foche, bisogna aggiungere, hanno anche un'aria genericamente canina, e in particolare ricordano i cani sia per la

---

<sup>46</sup> William A. HADDAD, Ryan R. REISINGER, Tristan SCOTT, Marthán N. BESTER, P. J. Nico DE BRUYN, *Multiple Occurrences of King Penguin (Aptenodytes Patagonicus) Sexual Harassment by Antarctic Fur Seals (Arctocephalus Gazella)*, «Polar Biology», Novembre 2014, disp. online a <http://link.springer.com/article/10.1007/s00300-014-1618-3>

forma del muso, sia per il loro latrato. Come cani marini, in particolare, le vedeva il Medioevo: così per esempio nell'appena ricordato *Liber monstrorum*:

20. DE CAERULEIS CANIBUS. Fingunt quoque poetae in mari Tyrrheno caeruleos esse canes, qui posteriorem corporis partem cum piscibus habent communem. Ipsis quoque Scylla, ratem Ulixis lacerans, marinis succincta canibus describitur<sup>47</sup>.

Ora, sappiamo che in età merovingia la grafia è estremamente variabile, e oscilla con la più grande libertà; è alla luce di questo dato che possiamo finalmente comprendere il nostro *quinotaurus*, a patto di badare alla sua realtà fonica e non al suo aspetto grafematico. Dietro a questo incomprensibile composto si nasconde in realtà semplicemente un perfettamente comprensibile *Cynotaurus*, un toro marino con la testa di cane. Fredegario poteva legittimamente supporre che i suoi lettori cogliessero il senso di questo nome alla luce di composti simili come *Cynocephalus*: e accanto ai *Cynocephali*, che sono menzionati fra l'altro da Agostino, basti ricordare i *Cynopennae* persiani, di cui parla Tertulliano nell'*Apologetico* (VIII. 5), e i *Cynamolgi* etiopi di Plinio (*Nat. Hist.* VIII, 43, 104). Per questo, dopo aver chiarito di che tipo di bestia si tratti, egli non si preoccupa di spiegare la *comparatio*. Quello che il nostro storico ci racconta, in questo passo, è che l'innominata moglie di Clodio venne violentata da un focide (“*bistea Neptuni*”) che assomigliava a un toro-cane (*cynotauri similis*): probabilmente perché ha la stazza del primo e il muso del secondo. E, alla luce di quanto sappiamo sulle foche, non mi pare del tutto improbabile che la leggenda si potesse basare su un qualche fatto realmente accaduto.

**3.2.** Il tema della dinastia regale che nasce da connubi extraumani è antichissimo, e si ritrova in un impressionante numero di culture: basti citare al proposito il ricco dossier messo insieme da Freda Kretschmar a proposito degli antenanti canini<sup>48</sup>. In alcuni casi abbiamo a che fare con dèi antropomorfi, come nell'irlandese *Compert Mongáin*, che narra il concepimento del principe irlandese Mongán mac Fiachnai per opera del dio del mare Manannán mac Lir; ma in altri casi, più numerosi, abbiamo a che fare con un essere teriomorfo. In particolare, pensiamo al mito in cui Zeus, uscendo dal

<sup>47</sup> *Liber monstrorum* II.20, p. 112.

<sup>48</sup> Freda KRETSCHMAR, *Hundesstammvater und Kerberos*, 2 voll., Stuttgart, Strecker und Schröder, 1938.

mare in forma taurina, rapisce Europa, mito che era certo noto a Fredegario, e alle leggende su Alessandro Magno, che in alcune versioni nasce da un serpente, o su Melusina, antenata di Lusignano, che in fondo è anch'essa un serpente acquatico. Miti di questo genere erano certo diffusi anche in ambito germanico. I casi più noti sono quelli dei due capi 'equini' sassoni Hengist e Horsa ('Stallone' e 'Cavallo'), che secondo Beda appartengono alla schiatta di Wotan, o quello del figlio dell'orso, che ci viene narrata da Saxo Grammaticus<sup>49</sup>. Secoli dopo, la leggenda è ancora viva in Olao Magno, e da lui la riporto, accompagnandola con la bella vignetta che orna il testo.

Una figliuola d'un buon uomo, padre di famiglia, nel paese di Svezia, di vaga bellezza e di gentil maniere, essendo uscita fuori con alquante sue ancille, per diporto e per scherzare alquanto, un'Orso [sic] di smisurata grandezza quivi compare; il quale, spaventate tutte le sue compagne, la detta fanciulla abbracciò, e seco portolla, e con le unghie stringendola sopra di sé, gentilmente la portò a la sua nota caverna, dentro a una riposta selva, di cui le vaghe membre, con nuova maniera d'amore toccando più con desiderio di abbracciarle che di devorarle, seco si sollazzava. E così quella preda, che per lacerare haveva cercata, voltò in uso di brutta e nefanda libidine. Perché subito, di rattore doventato amante, la fame si fece passare con il concubito, e l'ardor de la gola ricompensò con la sazieta di Venere. Et accioché più amorevolmente la nutrisse, con spessi assalti li vicini armenti molestava, et avezzò la donna a mangiare cibi tutti sanguigni, che prima a delicate vivande era costumata. [...] Finalmente la fiera, da cani e da reti circondata, e da acute haste ferita, fu uccisa. Onde, accioché la natura, artefice benignissima, potesse la bruttezza del matrimonio colorire con la convenienza, et attitudine del seme di varia materia, partorì la donna un mostro, con l'usato parto, con lineamenti de l'huomo, il sangue d'una fiera, in guisa che nato che fu il figliuolo, da li suoi amici gli fu posto il nome paterno, il quale finalmente conosciuta la verità de la sua origine, gli uccisori di suo padre con crudeli supplizi punì. Di cui il figliolo, detto Trugillo Sprachaleg, niente da la paterna virtù lontano, generò Ulfone, dal quale procedette poi il re Suenone, e le altre stirpi de' Re de' Danij, come da un principio medesimo, con lungo ordine di successione, secondo che testifica Sassone<sup>50</sup>.

---

<sup>49</sup> Saxo Grammaticus, *Gesta Danorum*, ed. Alfred HOLDER, Strassburg, K. J. Trubner, 1886, X, pp. 345-346.

<sup>50</sup> Olao Magno, *Historia delle genti et della natura delle cose settentrionali*, in Vinegia appresso i Giunti, MCLXV, l. XVIII, cap. XXX (Venezia ed. 1565 p. 223), *Come un'orso [sic] rapì una fanciulla, e della generazione di Ulfone, uomo fortissimo e astutissimo*.



Di questa storia possediamo innumerevoli versioni, nella maggior parte dei casi folkloriche, ma anche letterarie, come la leggenda di Bera e Bjorn quale viene narrata nella *Hrolf Kraka saga*. È vero che in questo caso l'orso che rapisce e violenta la ragazza è in realtà un uomo trasformato da un incantesimo, ma questo non muta la sostanza della cosa, tanto che i figli nati (postumi) dal connubio con la bestia rivelano dei tratti ferini (zampe di alce o di cane), anche se finiscono comunque per conquistare il regno<sup>51</sup>.

Alla luce di questa vasta documentazione, credo si debba senz'altro concludere che la storia della nascita semiferina del fondatore eponimo della dinastia doveva senz'altro appartenere alla più genuina tradizione franca. Non c'è assolutamente nessun bisogno di supporre che il brano sia stato inserito nel testo da un chierico in vena di spirito o di speculazioni paraetimologiche. Speculazioni, peraltro, che sono affatto plausibili, del tutto compatibili con il mito genealogico, e che probabilmente hanno causato l'associazione tra Meroveo e un più antico mito relativo al fondatore della stirpe.

**3.3.** Questa conclusione mi sembra ulteriormente suffragata dal fatto che abbiamo almeno una testimonianza, verosimilmente indipendente dal racconto di Fredegario, che narra però a un dipresso la stessa storia. Si tratta di una leggenda tedesca del tardo Medioevo che narra di un *meerwunder*<sup>52</sup>, cioè di un mostro marino. La più antica versione del testo, in versi, apparve nel 1472 appunto col titolo *Das Meerwunder* in un

<sup>51</sup> Io ho visto il testo nella versione inglese *The Saga of King Hrolf Kraki*, trans. by Jesse L. BYOCK, London, Penguin, 1999, capp. 18-22, pp. 35-44.

<sup>52</sup> Sul significato del termine cfr. il già citato Claude LECOUEUX, "Le 'Merwunder': contribution à l'étude d'un concept ambigu", «Études Germaniques» 32 (1977), pp. 1-11 e 45 (1990), pp. 1-9.

ciclo leggendario tedesco compilato da Kaspar von der Rhöhn, il *Dresden Heldenbuch* (Dresden, Landesbibliothek, Ms. Dresd. M 201, fol. 193r-199v)<sup>53</sup>. La storia venne quindi ripresa da Hans Sachs, che nel 1552 compose su di essa un Meisterlied, *Die Künigin mit dem Merwunder*; mentre nel 1562 la narrò di nuovo, nello Spruchgedicht *Königin Deudalind mit dem meerwunder*. Il contenuto del racconto è in sintesi questo.

Una regina che vive a *Luneri pei dem mer*, cammina lungo il mare, quando dai flutti emerge un mostro «Behaart wie ein Bär un mit Fledermausflügeln» che si getta sulla donna e la violenta; prima che possa farle di peggio (ché ha l'abitudine di mangiarsi le donne che stupra, come fanno le foche dell'Isola di Marion coi pinguini) viene ricacciato in mare dal sopraggiungere di un nobile che ha udito le grida della donna. Dietro consiglio del cavaliere, l'accaduto viene tuttavia tenuto segreto dalla regina, la quale però è rimasta incinta. Il bambino che nasce è scuro, coperto di pelo e con gli occhi rossi; già a dodici anni è così forte che nessuno può resistergli: violenta le vergini (NB!) e uccide gli uomini; e quando il re lo rimprovera, lo attacca. Il piccolo è così forte, che nessuno può opporglisi; il re e la sua famiglia sono quindi obbligati a cercare scampo in un castello, ma il mostro li insegue e li attacca nuovamente. La regina, finalmente, colpisce il bruto con delle frecce, il ragazzo cade, e gli uomini riescono ad ucciderlo. A questo punto, essa confessa al marito ciò che le è accaduto molti anni prima. Il re la perdona, ma le chiede di tornare al mare per aiutarlo a prendere il mostro. La regina accetta: torna sulla spiaggia; il mostro emerge, il re e suo figlio lo prendono, e la regina riesce ad ucciderlo, usando la spada del re<sup>54</sup>.

*En passant*, noterò che anche qui il testo sembra adombrare chiaramente un focide: il mostro è coperto di peli, dotato di barba e di quelle curiose ali di pipistrello che sono, ovviamente, delle grandi pinne: si ricordi al proposito che uno dei nostri focidi, che vive nella zona artica e quindi potrebbe eccezionalmente giungere sulla costa atlantica dell'Olanda e del Belgio, porta significativamente il nome di *Erignathus barbatus*.

La versione di Sachs e quella dell'*Heldenbuch* sono evidentemente indipendenti: tanto che si è supposto che entrambi i testi abbiano rielaborato una versione comune

---

<sup>53</sup> Il ms. si può vedere a <<http://digital.slub-dresden.de/werkansicht/dlf/9933/1/cache.off>> [20.12.2014]; non mi è stato purtroppo possibile vedere l'edizione di Walter KOFLER, *Das Dresdener Heldenbuch und die Bruchstücke des Berlin-Wolfenbütteler Heldenbuchs: Edition und Digitalfaksimile*, Stuttgart, Hirzel, 2006, che pare non presente nelle biblioteche italiane; *faute de mieux* ho quindi dovuto accontentarmi della vecchia edizione *Der Helden Buch in der Ursprache*, ed. Friedrich VON DER HAGEN, Berlin, Reimer 1825, pp. 222-226.

<sup>54</sup> Desumo il riassunto dalla versione inserita nelle *Deutsche Sagen* di Jacob e Wilhelm GRIMM, n. 405, *Theodelind und das Meerwunder*, a sua volta basata sui testi di Sachs (*Deutsche Sagen herausgegeben von den Brüdern Grimm*, Frankfurt, Insel-Verlag, 1981, vol. II. pp. 51-539); sul testo si veda in particolare Norbert VOORWINDEN, "Das Meerwunder, Heldendichtung oder Märchen?", «Amsterdamer Beiträge zur älteren Germanistik», 60 (2005), pp. 161-182, Edward G. FICHTNER, "Das Meerwunder: The Progeny of the Monster from the Sea", «Studia Neophilologica», 81.2 (2009), pp. 217-232, nonché Wilhelm HAUG, "Das Meerwunder", in *Die deutsche Literatur des Mittelalters, Verfasselexikon*, IV.2, Berlin-New York, De Gruyter, 1987.

precedente<sup>55</sup>. Ma è palese, in entrambi i casi, che le analogie con il racconto di Fredegario sono assai consistenti, e come tali sono state riconosciute già da molto tempo<sup>56</sup>, a parte naturalmente la progressiva demonizzazione del figlio del mostro, che ben si comprende alla luce dei parametri nuovi introdotti dal cristianesimo.

Ma dietro a questi racconti, si riconosce un più vasto arcipelago di testi simili: evidentemente perché la storia del mostro lussurioso e vorace uscito dal mare doveva essere molto diffusa a livello folklorico, come dimostra una delle *Facetiae* di Poggio.

XXXIV *Aliud de Monstro*. – Aliud insuper constat allatum esse Ferrariam imaginem marini monstri nuper in littore Dalmatico inventi. Corpore erat humano umbilico tenus, deinceps piscis, ita ut inferior pars quae in piscem desinebat, esset bifurcata, barba erat profusa, duobus tanquam cornibus super auriculas eminentibus, grossioribus mammis, ore lato, manibus quatuor tantum digitos habentibus, a manibus usque ad ascellam atque ad imum ventrem alae piscium protendebantur, quibus natabat. Captum hoc pacto ferebant. Erant complures foeminae iuxta littus lavantes lineos pannos. Ad unam earum accedens piscis, ut aiunt, cibi causa, mulierem manibus apprehendens ad se trahere conatus est: illa reluctans (erat enim aqua modica), magno clamore auxilium caeterarum imploravit. Accurrentibus quinque numero monstrum (neque enim in aquam regredi poterat) fustibus ac lapidibus perimunt: quod in littus abstractum, haud parvum terrorem aspicientibus praebuit. Erat corporis magnitudo paulo longior ampliorumque forma hominis. Hanc ligneam ad nos Ferrariam usque delatam conspexi<sup>57</sup>.

Si noti che il testo di Poggio lascia intuire anche come storie di questo tipo si diffondessero: in questo caso dei cantastorie dovevano mostrare nelle piazze statue lignee dall'aspetto mostruoso, raccontando su di esse delle storie terrificanti. Ciò significa, in sostanza, che queste leggende appartenevano essenzialmente a quella zona grigia semicolta e giullaresca in cui per tutto il Medioevo si sono verificati gli interscambi (in *entrambe* le direzioni) tra il folklore e la tradizione scritta. Lo dimostra anche la relazione cronachistica della cattura di uno di questi 'quinotauri', conservataci nell'*Historia anglicana* di Ralph of Coggeshall († post 1227). La cattura avvenne, secondo Ralph, verso il 1161 a Orford nel Suffolk, e dunque è ambientata esattamente di fronte alle coste in cui si colloca la storia di Fredegario. Il brano è per molte ragioni eccezionale, e merita di essere citato integralmente.

<sup>55</sup> Carl DRESCHER, *Studien zu Hans Sachs, I. Hans Sachs und die Heldensage*, Berlin, Mayer & Müller, 1890, pp. 71-81.

<sup>56</sup> Karl MÜHLENHOF, "Die Merowingische Stammsage", «Zeitschrift für deutsches Altertum», 6 (1848), pp. 430-435.

<sup>57</sup> Poggio BRACCIOLINI, *Facetie*, ed. Marcello CICCUTO, Milano, Rizzoli, 1983, pp. 152-154.

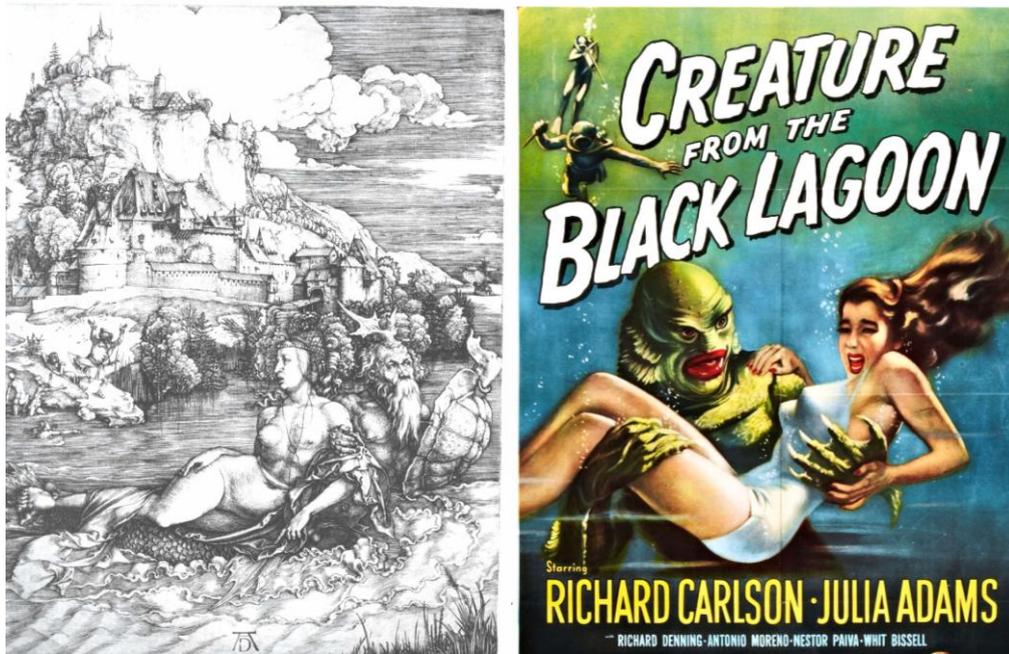
*De quodam homine silvestri in mari capto* – Temporibus Henrici regis secundi cum Bartholomeus de Glanvilla custodiret castellum de Oreford, contigit ut piscatores ibidem in mari piscantes, hominem silvestrem intra retia sua comprehenderent; qui castellano praedicto traditus præ admiratione, ex omni parte nudus erat, ac speciem humanam in omnibus membris prætendebat. Capillos autem habebat, sed in superficie quasi divulsi et demoliti videbantur, barba vero proluxa erat et pineata, circa pectus nimium pilosus et hispidus. Prædictus vero miles fecit eum custodiri diutius diebus ac noctibus, ne mare posset adire. Quæ ei apponebantur avidè comedeat. Pisces vero tam crudos quam coctos sumebat, sed crudos inter manus fortiter comprimebat donec omnis aquositas consumeretur, et sic eos edebat. Loquelam autem nullam edere voluit, vel potius non potuit, etiam per pedes suspensus et saepe dirissime tortus. Ad ecclesiam quanquam adductus, nulla omnino venerationis vel alicujus credulitatis signa monstrabat, aut in genum flexione, sive in capitis inclinatione, quotiens aliqua sacrata cerneret. Cubile suum semper in occasu solis festinanter petebat, usque ad exortum solis in eo recubans. Contigit quoque ut eum ad portum maris semel adducerent, atque eum in mari dimitterent, locatis ante eum fortissimis retibus triplici ordine. Qui mox mari ima petens, atque retia omnia pertransiens, iterum atque iterum de profundo maris se emergebat, et spectantes super ripam maris diutius spectabat, sæpius se mergens, et post pusillum emergens, et quasi spectantibus insultans quod eorum retia evasisset. Cumque diu in mari ita lusisset, et jam omnis spes reversionis ejus sublata fuisset, venit iterum sponte usque ad eos in maris fluctibus natans, mansitque cum eis iterum per duos menses. Sed cum postmodum negligentius custodiretur et jam fastidio haberetur, clam aufugit ad mare, et nusquam postea comparuit. Si autem hic mortalis homo exstiterit, sive aliquis piscis humanam prætendens speciem, sive aliquis malignus spiritus fuerit in aliquo corpore submersi hominis latitans, sicut de quodam legitur in vita beati Audoeni, non facile diffiniri potest, maxime quia tam multa miranda a tam multis de hujusmodi eventibus narrentur.<sup>58</sup>

Giusto per completezza, sarà il caso di aggiungere che la storia è stata anche illustrata, verso il 1498, da un'incisione di Albrecht Dürer, la quale potrebbe basarsi sia su un testo simile a quelli del *Dresten Heldenbuch* e di Sachs, sia su qualche mito classico, come quello di Ercole ed Esione, sia su un racconto folklorico sul tipo di quelli ripresi da Poggio e (forse) da Ralph di Coggeshall<sup>59</sup>.

---

<sup>58</sup> *Radulphi de Coggeshall Chronicon Anglicanum*, ed. Josephus STEVENSON, London, Longman (Rerum Britannicarum Medi Ævi scriptores), 1875, pp. 117-118.

<sup>59</sup> Sull'incisione si possono vedere in particolare le pagine di Erwin PANOFSKY, *La vita e le opere di Albrecht Dürer*, Milano, Feltrinelli, 1983, soprattutto pp. 97-99, il vecchio lavoro di Konrad LANGE, "Dürers Meerwunder", «Zeitschrift für bildende Kunst», NF 11 (1900), pp. 195-204, e l'ottima scheda di Timothy HUSBAND, *The Wild Man: Medieval Myth and Symbolism*, New York, The Metropolitan Museum of Art, 1980, pp. 196-200.



La si confronti, *mutatis mutandis*, col manifesto di un famoso film di fantascienza orrorifica, *Creature from the Black Lagoon* (da noi *Il mostro della laguna nera*), diretto da Jack Arnold (1954), che ebbe tanto successo da meritare due sequel e un rifacimento moderno, e viene normalmente considerato un capolavoro: è chiaro che ci troviamo di fronte allo stesso tema, sia pur declinato in modi diversi, e che si tratta di un tema di diffusione amplissima, forse addirittura di un tema archetipico.

Di questo tema tradizionale i Franchi, come altre popolazioni germaniche, fecero un mito dinastico, e Fredegario lo interpretò a suo modo, vedendo nel mostro che fa violenza alla regina una sorta di focide. Abbiamo dunque nell'ordine *tre* strati distinti: il diffusissimo mito della nascita semiferina del fondatore della dinastia; la storia del connubio tra una donna e un essere delle acque che attualizza il mito nella sua variante specificamente franca, e infine l'interpretazione particolare che di questa storia sembra dare Fredegario, associando forse la storia a Meroveo, e chiamando l'essere equoreo *bistea Neptuni quinotauri similis*. All'interno del testo sono visibili tutti e tre questi strati, ma tutti, concordemente, puntano in direzione di un contenuto prettamente tradizionale.

**3.4.** Questa conclusione, a mio avviso, è definitivamente confermata da due elementi, curiosamente trascurati anche dai sostenitori della piena validità mitica del

racconto di Fredegario. In primo luogo il fatto che i re merovingi, come spesso accade ai ‘figli della bestia’, dai discendenti di Bjorn di cui parla la *Hrolf Kraka saga* a quelli di Mélusine di cui trattano i romanzi di Jean d’Arras e di Coudrette, abbiano uno stigma corporeo che denuncia la loro natura anomala. Questo stigma è naturalmente dato, nel nostro caso, dalla chioma intonsa (i Merovingi sono, come si sa, *reges criniti*)<sup>60</sup>, che colpiva i contemporanei (per esempio Prisco di Panion, che negli *Excerpta de legationibus* ci descrive uno dei figli di Clodio ornato di una vera e propria criniera bionda), e costituiva per i membri della dinastia un distintivo caratteristico<sup>61</sup>. Un passo spesso citato di Teofane il Confessore (758-817) ci informa che «i membri della famiglia regale erano chiamati *kristatai*, che significa “coloro che hanno i capelli che scendono sulla schiena”, perché avevano dei capelli che crescevano loro lungo la schiena, come i porci»<sup>62</sup>. E non credo, come sostiene in calce al passo l’editore del testo, che si tratti soltanto della «confused description of the coiffure of the Merovingian kings of the Franks», quanto piuttosto del riflesso di un’autentica mitizzazione della chioma, vista appunto come stigma corporeo qualificante. Così qualificante che, come narra Gregorio in un passo ben noto, Childeberto, impadronitosi dei figli del fratello Clodomero, fa chiedere a sua madre cosa essa preferisca «utrum incisus crinibus eos vivere iubeas, an utrumque iugulare», al che la donna risponde senza esitazioni che preferisce «mortuos eos videre quam tonsus»<sup>63</sup>.

---

<sup>60</sup> La bibliografia sui *reges criniti* è relativamente molto ampia, mi limito quindi a listare, alla buona, qualche testo, oltre al già citato WALLACE-HADRILL, *The Long-Haired Kings*; George L. HAMILTON, “The Royal Mark of the Merovingian and Kindred Phenomena”, in *Medieval Studies in Memory of Gertrude Schoepperle Loomis*, Paris, Champion-New York, Columbia UP, 1927, pp. 301-316; Jean HOYOUX, “Reges criniti. Chevelures, tonsures et scalps ches les Mérovingiens”, «Revue belge de philologie et d’histoire», 26.3 (1948), pp. 479-508, che nega in sostanza l’esistenza stessa dei re merovingi dalla lunga chioma; Averil CAMERON, “How Did the Merovingian Kings Wear Their Hair?”, «Revue belge de philologie et d’histoire», 43.4 (1965), pp. 1203-1216, puntuale confutazione dell’articolo precedente; Renate ROLLE, Hennig SEEMANN, *Haar- und Barttracht*, in *Reallexikon der germanischen Altertumskunde*, Berlin-New York, De Gruyter, v. 18, 1999, pp. 232-240; Eric GOOSMANN, “The Long-Haired Kings of the Franks: «Like so Many Samsons?»”, «Early Medieval Europe», 20.3 (2012), pp. 233-259; Maximilian DIESENBERGER, “Hair, Sacrality and Symbolic Capital in the Frankish Kindgoms”, in CORRADINI, DIESENBERGER, REIMITZ (eds.), *The Construction of Communities in the Early Middle Ages*, pp. 173-212.

<sup>61</sup> Agathias (I. 3, p. 19, ed. NIEBHUR) narra per esempio che i Burgundi riconobbero il cadavere di Clodomero dalla chioma profusa sulla schiena.

<sup>62</sup> *The Chronicle of Theophanes, anni mundi 6095-6305 (A.D. 62-813)*, ed. and trans. by Harry TURTLEDOVE, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1982, § 403, ad an. mundi 6216 (=723-724), p. 94.

<sup>63</sup> *Gregori Turonensi Historiarum libri*, ed. KRUSCH, lb. III.18, p. 118.

Ma è un secondo elemento, tutto interno, quello che soprattutto dimostra che Fredegario non lavorò di fantasia inserendo la storia della nascita di Meroveo ma si limitò a riportare una tradizione che Gregorio aveva volutamente taciuto. Mi riferisco al fatto che soltanto le origini semiferine del re spiegano e giustificano il comportamento di Childerico. È in quanto nipote della *bistea Neptuni* che egli dimostra una insaziabile fame di donne. È in quanto discendente da un animale simile a un toro, sia pure con la testa di un cane, che Childerico copre tutte le femmine che capitano a tiro, comportandosi con le *filiae Francorum* esattamente come un toro si comporta con le vacche del suo branco. E, probabilmente, è in quanto re-toro che egli conservava come



insegna, nel sepolcro, un amuleto con una testa di bovide, ornata sulla fronte da una vistosa rotella solare<sup>64</sup>.

Che Childerico fosse secondo la leggenda un vero e proprio re-toro, d'altronde, e che questa sua fama sia stata conservata nella tradizione popolare, sembra testimoniarlo un'interessante versione volgare della nostra storia, quella che, nel tardo Medioevo, narra Jean d'Outremeuse († 1400) nel suo *Myreur des histors*, facendo del figlio di Meroveo il padrone di un vero e proprio harem<sup>65</sup>. Buon cavaliere ma estremamente lussurioso Childerico, che nella versione di Jean si chiama Celderis, riunisce nel suo palazzo ben «LXIII femmes, qui toutes astoient femmes, filhes et cusines aux prinches, à chevaliers, esquewiers et borgois de son rengne, et furent toutes violeez depart luy»<sup>66</sup>. Per questo viene esiliato e si reca in Lorena (ma Jean avverte che allora si chiamava anche Austria) da un «roy Bassin», che lo accoglie nobilmente. Due anni più tardi, Bassin muore, e Celderis sposa la sua vedova, la regina Basine, e fa avvertire i Franchi che, essendo sposato, essi possono ormai richiamarlo con

<sup>64</sup> Jean Jacques CHIFLET, *Anastasis Childerici I Francorum regis, sive Thesauro sepulcralis*, Antwerpiae, Balthasaris Moreti, 1655, p. 141.

<sup>65</sup> Jean D'OUTREMEUSE, *Ly myreur des histors*, ed. Adolphe BORNET, Bruxelles, M. Hayez, 1869, vol. II, lb. I, p. 121.

<sup>66</sup> D'OUTREMEUSE, *Ly myreur des histors*, vol. II, lb. I, p. 123.

tutta sicurezza: il che avviene, ma a patto che egli ceda gran parte dei suoi poteri a un maggiordomo di palazzo scelto dal popolo<sup>67</sup>.

Possiamo concluderne, penso, che Gregorio, sopprimendo, per motivi religiosi, l'episodio dell'origine taurina della schiatta, episodio che certamente conosceva, ha del tutto oscurato la logica della narrazione mitica, ed è solo grazie al buon Fredegario che noi possiamo rimettere ogni cosa al suo posto. La sua è, mitologicamente parlando, una sorta di *lectio difficilior*, ma come spesso accade, proprio per questo va mantenuta e compresa.

4. Se non mi inganno agli stessi risultati conduce l'analisi dell'episodio immediatamente successivo, quello del matrimonio di Childerico e della sua visione profetica. Usualmente non ci si pone il problema della storicità della vicenda, che viene presa per buona<sup>68</sup>, magari limitandosi a mettere in dubbio che Basina possa essere stata davvero la moglie del re di Turingia<sup>69</sup>, o attribuendo a una precisa scelta di Gregorio la collocazione degli eventi<sup>70</sup>. Anche in questo caso prevale tuttavia quella che definirei una lettura riduttiva, che limita la storia a una dimensione meramente scandalistica, al massimo attribuendole, come fa Walter Goffart, un vago intento morale.

The adventuress Basina is even more down to earth than the merely lustful Childeric. Gregory was not partial to kings who debauched their subjects' daughters or wives who left their husbands. The story is not meant to excite admiring wonder. It sets the scene for the conduct seen among Clovis's descendants. Such, he tells us, were their origins on both sides; take them for what the voluptuaries they were<sup>71</sup>.

Credo però che anche in questo caso, per valutare correttamente l'episodio si debbano tener presenti alcuni punti tanto rilevanti quanto sottovalutati.

<sup>67</sup> D'OUTREMEUSE, *Ly myreur des histors*, vol. II, lb. I, pp. 121-125.

<sup>68</sup> Per es. WOOD, *The Merovingian Kingdoms*, p. 39: «[...] the story of Childeric's exile does seem to be drawing on real events» anche se nel complesso «As it stands in Fredegar, the story is part of a complex literary construction which includes parallel tales of friendship and marriage relating to the Ostrogothic king Theodoric and to the emperor Justinian, as well as to Childeric».

<sup>69</sup> EWIG, *Die Namengebung bei den ältesten Frankenkönigen und im merowingischen Königshaus*, pp. 47-49.

<sup>70</sup> Cfr. Sylvie JOYE, "Basine, Radegonde et la Turinge chez Grégoire de Tours", «Francia, Forschungen zur westeuropäischen Geschichte», 32 (2005), pp. 1-18, a p. 3: «Cette insistance sur les liens entre Childéric et la Thuringe n'est pas un élément de décor anodin, mais semble résulter d'un choix de Grégoire».

<sup>71</sup> Walter GOFFART, *The Narrators of Barbarian History (a. d. 550-800)*, Princeton, Princeton U. P., 1988, p. 210.

4.1. In primo luogo mi sembra evidente che la vicenda degli amori tra Childerico e Basina si rivela in sé assai poco conseguente, sia nei suoi snodi interni (la fuga di lei è ingiustificata, e il suo discorso a Childerico appare del tutto illogico), sia nella sua funzionalità narrativa: si tratta infatti di un episodio immotivato, soprattutto nella versione di Gregorio inspiegabilmente e inutilmente prolissa. Va da sé che invece nella versione di Fredegario, fungendo da prologo alla grande visione notturna, la vicenda assume un senso più compiuto e appare più che giustificata: Basina ha scelto Childerico perché in qualche modo sa che da lui avrà un figlio «ad instar leonis fortissemus cyteris regibus»<sup>72</sup>.

La scarsa consequenzialità della versione ‘breve’ dell’*Historia* è stata chiaramente avvertita da tutti gli storici che hanno ripreso l’episodio da Gregorio, storici che, fatto assai significativo, hanno sempre sentito il bisogno di distaccarsi dalla loro fonte per giustificare moralmente o praticamente il comportamento della donna, per loro evidentemente incomprensibile. Secondo Aimoino «dicebantur autem idem princeps [Childericus] consuetudinem stupri cum ea [Basina] habuisse dum apud praefatum exulare regem [Basino]»<sup>73</sup>; per il *Liber historiae Francorum* «dum in Toringia fuit, cum Basina regina, uxorem Basini regis, ipse Childericus rex adulterium commisit»<sup>74</sup>; secondo il *Liber Ambaziae*, influenzato dalla nascente cultura cortese, «Basina vero, uxor Bissini, Ghildericum ardentem sed tamen latenter amavit»<sup>75</sup>; mentre per Rorico di Moissac (sec. XI), che è piuttosto pettegolo, la faccenda tra i due è solo una pura questione di sesso<sup>76</sup>.

Qualche ricordo delle leggende riportate da Fredegario tuttavia sembra permanere anche nelle fonti più tarde, dal momento che nel *Liber Ambaziae* Basina è dotata di

---

<sup>72</sup> *Chronicarum quae dicuntur Fredegari scholastici*, MGH SS rer. mer. II, lb. III, p. 97.

<sup>73</sup> Aimoino di Fleury, PL 139, col. 643a.

<sup>74</sup> *Liber historiae Francorum*, in MGH SS rer. mer. II, p. 249 (vers. A).

<sup>75</sup> *Liber de compositione castris Ambazie*, p. 13.

<sup>76</sup> RORICO MOSSIACENSIS, *Gesta Francorum ad obitum Clodovei I*, PL 139, col. 593c: «Basina quoque Sisini regis uxor, apud quam latuisse praemonstravimus Childericum, saepius relicto viri toro, consortium nostri regis est experta. Quamobrem et eum nec multo post in Franciam est secuta, cupiens loco uxoris habitare cum eo. (col. 594A) Quam Childericus cum insperate conspexisset, et ad quos usus de tam longinqua provincia ad eum properasset, inquireret: illa postposito pudore muliebri, ut erat nimis luxuriosa, tale fertur dedisse responsum: “Quoniam novi utilitatem tuam et pulchritudinem, et quod sis habilis et strenuus, e domo veni ut habitem tecum. Nam si in extremis terrae finibus utiliore te cognovissem, et hunc nihilominus expetissem.” Complacuit regi mulieris sermo facetus, et eam gaudens sibi sociavit in uxorem».

un'eccezionale sapienza («nempe Franci illam *sapientissimam* comperientes») e dopo la morte del marito porta in dote il suo regno («Bissino non diu post mortuo, Ghildericus terram suam, que uxori sue hereditario jure contingebat, suscepit»)<sup>77</sup>.

È evidente che la supposizione che tra Basina e Childerico sussistesse in precedenza un rapporto adulterino, se può in qualche modo giustificare l'improvviso arrivo della donna, non spiega comunque quel suo stranissimo discorso che, si noti, viene riportato da tutte le nostre fonti. Perché mai Basina è una sorta di premio offerto al migliore fra i sovrani? E cosa significa realmente questo fatto?



London, BL, Royal MS 165 G VI, f. 9r; Parigi, BN, ms. fr. 10135, f. 6v; Parigi, BN, ms. fr. 2606, f. 6v.

<sup>77</sup> *Liber de compositione castri Ambaziae*, eds. HALPHEN e POUPARDIN, p. 13, *De Clodoveo* : il brano è citato in extenso alla n. 13 *supra*.

4.2. Possiamo avvicinarci alla risposta, penso, riflettendo innanzitutto sul fatto che il tono di tutta la storia ha un taglio schiettamente favolistico. Ciò è più che evidente nella versione di Fredegario, e laddove, come in Aimoino e nella versione delle *Grandes Chroniques de France*, si sia conservata la scena, invero stranissima, delle visioni notturne e della profezia, e salta letteralmente agli occhi nelle numerose miniature che illustrano l'episodio nei manoscritti più sontuosi di quest'ultima opera. Ma a ben vedere lo stesso tono favolistico domina anche nelle versioni senza il tema profetico di Gregorio e dei suoi imitatori, e traspare già dai nomi dei protagonisti, che sembrano usciti pari pari dallo *Zauberflöte* mozartiano.

Un re di nome Bisino è il padre di una Raicunda o Radikunda († 512) sposa del re longobardo Wacho, e ha per moglie una donna di nome Menia<sup>78</sup>; fu, probabilmente, il nonno, o l'avo di santa Radegonda<sup>79</sup>. Il nostro Bisinus, però, dovrebbe appartenere a una generazione precedente; e ho il forte sospetto che sia entrato nel racconto per analogia fonica con Basina e in quanto re di Turingia, sebbene coppie di sodali con nomi simili siano frequenti in ambito germanico: di solito, però, si tratta di fratelli come Sigemunt e Sigelint nella saga di Sigfrido o Liudegast e Liudegêr, re alleati e fratelli nel *Nibelungenlied*. Quanto a Basina, il nome è anch'esso sicuramente attestato in Turingia, dal momento che si è scoperto in una tomba della regione un cucchiaino d'argento con la scritta BASENAE<sup>80</sup>, ma al di fuori di questo racconto non abbiamo nessuna testimonianza che la riguardi.

Il tono favolistico è d'altronde perfettamente adeguato, perché le versioni in cui è presente la visione e la profezia rivelano chiaramente che, nella sua più intima natura, Basina è una fata, che conosce (e forse fissa) il destino futuro: ella infatti sa che Childerico alla porta della sala avrà le visioni degli animali; ma è anche al corrente del fatto che, per averle, il re deve essere in uno stato di purezza rituale, e quindi gli impone una temporanea castità; e soprattutto conosce il significato delle visioni del re, guida

---

<sup>78</sup> *Origo Gentis Langobardorum* 4, MGH SS rer. Lang. I, p. 4: «Raicundam filia Fisud regis Turingorum»; *Historia Langobardorum Codicis Gothani* 4, MGH SS rer. Lang. I, p. 9 «Wacho habuit uxores tres, una Ranigunda, filia Pisen regis Turingorum»; «Mater autem Audoin nomine Menia uxor fuit Pissae regis». V. Reinhard WENSKUS, "Bisinus", in *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde*, Band 3, Berlin-New York, De Gruyter, 1978, pp. 45-46.

<sup>79</sup> Venantius Fortunatus, *Vita Sanctae Radegundis*, Liber I, 2, MGH SS rer. mer. II, p. 365 «Radegundis natione barbara de regione Thoringa [...] avo rege Bessino, patruo Hermenfredo, patre rege Berdechario».

<sup>80</sup> Alfred GÖTZE, *Die althüringischen Funde von Weimar (5.-7. Jahrhundert nach Chr.)*, Berlin, E. Wasmuth 1912, p. 26; la bibliografia più recente sul cucchiaino è listata in JOYE, "Basine, Radegonde", p. 6, n. 26.

punto per punto il suo comportamento, e gli spiega, con la solennità di una sacerdotessa, il senso di ciò che egli ha visto, tanto che per più di un verso ricorda la Sibilla che accompagna Enea nel suo viaggio infernale nel sesto libro dell'*Eneide*. Sentiamo, per esempio, la già ricordata *Historia Francorum* di Aimoino di Fleury, che dà all'episodio della visione di Childerico uno sviluppo affatto eccezionale, seguendo Fredegario e dedicando alla vicenda un capitolo intero (VIII, *De Basina Thoringorum regis uxori ad Childericum transitu*). Basina è una *prudens femina*, che agisce con autorità indiscussa e legge il futuro con perfetta chiarezza.

Has, inquit, mi vir, corde pelle curas, et quae dicam intenta percipe mente. Etenim non tantum praesentium acta rerum quantum futurorum est ostensum praesagium. Nec te formas animalium, uti ante pedes vidisti positas, dignum est perpendere, sed potius in his posteriorum mores et actus nostrorum oportet prospicias. Nostro namque qui primis surget a semine filiique censebitur nomine, insignis erit potentiae, quem leonis vel unicornis conspexisti in speciem. [...] Haec mihi, domine rex, tuae visionis est expositio manifesta, et futuri indicatrix certa. Ita rex, postposita visionis propriae mordaci cura, numerosa venturae suae prolis laetatus est se agnovisse auspicia<sup>81</sup>.

La formula solenne che apre la profezia («Etenim non tantum praesentium acta rerum quantum futurorum est ostensum praesagium») e l'affermazione perentoria che la conclude («Haec mihi, domine rex, tuae visionis est expositio manifesta, et futuri indicatrix certa») non lasciano dubbi. Basina è consapevole di ciò che accadrà, non sospetta, non presume, ma conosce: non è, dunque, una persona ordinaria.

**4.3.** Ora, il tema della donna che, giungendo da un oltremondo lontano, si unisce al re come apportatrice di una sovranità che cede attraverso la ierogamia è immensamente diffuso<sup>82</sup>. Per non dir d'altro, a partire dall'antico mito della Diana *nemorensis*, lo troviamo per esempio nei racconti sulla sovranità d'Irlanda<sup>83</sup>, nel

<sup>81</sup> Aimoino di Fleury, PL 139, coll. 643d-644a.

<sup>82</sup> Ne ho trattato in un mio vecchio lavoro: Carlo DONÀ, "Il segreto del re del bosco", in Carlo DONÀ e Francesco ZAMBON (eds.), *La regalità*, Roma, Carocci, 2002, pp. 65-88.

<sup>83</sup> In queste leggende, in cui una strega dall'aspetto terrifico si trasforma in una splendida donna che rappresenta la sovranità, e predice un futuro regale al suo amante, si vedano Arthur C. L. BROWN, *The Origin of the Grail Legend*, Cambridge - Mass., Harvard University Press, 1943, cap. VII, *The Hateful Fée Who Represents the Sovereignty*, pp. 210-224 e Paolo TAVIANI, *I sovrani di Ériu. L'istituto regale nell'antica Irlanda*, Roma, Bulzoni, 1983, cap. V, *Niall Noigiallach o della regalità*; i contributi fondamentali sull'argomento sono però Rachel BROMWICH, "Celtic Dynastic Themes and the Breton Lays", «*Études Celtiques*», 9 (1961), pp. 439-474 e Proinsias MAC CANA, "Aspects of the Theme of King

*Dolopathos* e nelle altre storie del cavaliere-cigno o nel romanzo di Melusina; oltre naturalmente a un'infinità di fiabe. A ciò bisogna aggiungere il fatto che il tema è presente, in filigrana, non ancora riconosciuto e chiarito, in un gran numero di testi. Per esempio nessuno mi toglie dalla testa che Ginevra sia un personaggio di questo tipo, e che per questo coloro che contendono la corona ad Artù, da Meleagant a Mordred, per prima cosa rapiscono la regina o tentano di farlo. Ho studiato più volte questo tipo di storie e non voglio tornarci su<sup>84</sup>. Ma è chiaro che Fredegario si inserisce in questa stessa costellazione, e lo si riconosce almeno da cinque elementi caratteristici. Mi limito a elencarli.

a) In primo luogo, il fatto che l'iniziativa del connubio spetti interamente alla donna, che abbandona la sua sede per recarsi a cercare il suo compagno, come normalmente avviene con le fate medievali. Punta inoltre nel modo più chiaro verso l'ambito ferico il discorso di presentazione di Basina a Childerico, giacché sin dalle più antiche testimonianze, le donne oltremondane datrici di sovranità sono per così dire le paderne del vincitore, e passano, come la corona, da un re all'altro: è in particolare il caso della Diana di Aricia, che sposa colui che uccide il suo compagno e ne fa, appunto sposandolo, il nuovo *rex nemorensis*. Ma anche in questo caso gli esempi potrebbero essere davvero numerosissimi, a partire dal remotissimo mito ittita di Illuyanka.

b) L'evidente asimmetria dei ruoli, per cui Basina si pone senza dubbio alcuno in posizione di maggior rilievo rispetto a Childerico, il quale segue docilmente i suoi ordini, e non ha nulla da eccepire quando essa afferma che sarebbe stata pronta a scegliere chiunque altro fosse stato migliore di lui. Un'affermazione, mi permetto di osservare, che potrebbe anche essere accettabile da parte di una delle capricciose dame cortesi del XII secolo, ma che appare decisamente strana nella più buia stagione dell'Alto Medioevo, e si può giustificare solo postulando una forte differenza di rango tra i due. Ma Childerico è un re, cioè possiede un rango senza pari; se ne deve necessariamente

---

and Goddess in Irish Literature”, «Études celtiques», 7 (1955), pp. 76-114 e 356-413, 8 (1956), pp. 59-65. Mi sono occupato di questi testi soprattutto in Carlo DONÀ, *Il fiero bacio e i miti della donna serpente*, in Raffaella DEL PEZZO, Salvatore LUONGO et al. (eds.), *Intrecci di motivi e temi nel Medioevo germanico e romanzo*, L'Orientale, Dipartimento di Studi Letterari e Linguistici dell'Europa, 2010, pp. 99-137. Per l'ambito germanico, sia pure in un diverso contesto, si possono trovare degli interessanti materiali di confronto in Michael J. ENRIGHT, *Lady with Mead Cup. Ritual, Prophecy and Lordship in the European Warband from La Tène to the Viking Age*, Dublin, Four Courts Press, 1996.

<sup>84</sup> Da ultimo in Carlo DONÀ, “La fata-bestia e la bestia fatata, note per una definizione della ‘fata’”, in Sonia M. BARILLARI (ed.), *Fate – madri, amanti, streghe*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012, pp. 3-31.

dedurre che la differenza di status tra lui e Basina è più ontologica che strettamente sociale.

c) In terzo luogo, e soprattutto, il nome luminoso che caratterizza Basina. Le donne oltremondane datrici di sovranità sono infatti sempre delle ‘figlie del sole’: portano un nome parlante come l’indiana Tapati (“La Riscaldante”) o l’ossete Acyrūx (“Luce soprannaturale”) <sup>85</sup>; sono figlie o parenti del Sole, come Circe, Calipso o Medea<sup>86</sup>; vivono in un luogo sfolgorante di luce, come normalmente accade alle fate, che abitano castelli di marmo, d’argento o di cristallo, o appaiono splendide di luminosa bellezza come la Menglöð della *Svipdagsmál* eddica, che è «bella come il sole», o la Blonde Esmerée, la “Bionda purissima” che Guinglain libera dalla sua orrida forma serpina nel *Bel Inconnu*.

Nel nostro caso, non c’è dubbio, a mio avviso, che il nome di Basina sia connesso con una radice indeuropea *bhā-* che fondamentalemente significa “splendere”<sup>87</sup>: donde il gr. φαίω<sup>88</sup>, la radice celtica \**bāno-* “bianco, splendente” che troviamo nell’antico irlandese *bán*<sup>89</sup>; il sanscrito *bhāti*, “splende”, e, soprattutto, una ricca famiglia di termini germanici, come l’antico inglese *bēacn* (mod. *beacon*), “a fire or light set up in a high or prominent position as a warning signal, or celebration”.

BEACON Beacon has cognates in all the old West Germanic languages (OE *bēacen*, OFr *bāken*, *bēken*, OS *bōkan*, OHG *bouhhan*, etc). The original meanings of the English word are ‘banner’ and ‘portent.’ The meaning ‘signal fire’ was not attested until the end of the 14<sup>th</sup> century. Beacon has been etymologized as ‘(object) before one’s eyes,’ ‘bright (object),’ ‘bent sign for averting evil,’ ‘stick, pole,’ and as a Germanized variant of L *bucina* ‘signal horn’; the Middle Dutch gloss *bokene* ‘phantasma, spectrum’ (Rooth 1960-62:50) [...] Of special interest is OI *bákn* [...] CV gloss *bákn* as a foreign word and refer to the compound *sigr- bákn*, but the context is unrevealing (“the thing with which the king made signs in front of his horse is called *sigrbákn* in other countries”). Fritzner [...] explains: “A sign with which one hopes to ensure victory.” [...] *Bákn* occurs only twice in Old Icelandic, [...] it is used (contemptuously or in wonderment) about a stallion’s phallus worshipped by a benighted heathen couple (*Volsa táttr*) and about a troll woman (*Hjálmþérs saga*) [...] **Any viable etymology of \**baukn-* has to explain why this**

<sup>85</sup> Georges DUMÉZIL, “Tapati, Tabiti, Acyrūx”, in IDEM, *Storie degli Sciti*, Milano, Rizzoli, 1980, cap. IX, pp. 125-144.

<sup>86</sup> Karoly KERÉNYI, *Figlie del sole*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991.

<sup>87</sup> Cfr. Julius POKORNY, *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*, Bern-München, Francke, 1959, s. v. *Bhā-*, *bhō-*, *bhā-*, “glänzen, leuchten, scheinen”, vol. I, p. 104 ss.

<sup>88</sup> V. per es. Hjalmar FRISK, *Griechische Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1960, s. v., p. 982-984.

<sup>89</sup> Ranko MATASOVIĆ, *Etymological Dictionary of Proto-Celtic*, Leiden-Boston, Brill, 2009, s. v.

**word so regularly refers to miraculous and supernatural phenomena and creatures (apparitions and trolls).** Modéer, in the note cited above, says that *\*baukn-* developed the secondary meaning ‘monstrum, portentum, miraculum,’ but no evidence suggests that this meaning is secondary [...] **Möller** (1879:439-41), who noted that *\*baukn-*, like Go *bandwjan\** ‘make signs,’ combines the meanings of ‘shine’ and ‘speak,’ **derived the Germanic word from the root *\*bha-* ‘shine.’** [...] If brightness is what gave the object in question its name *\*baukn-*, when and in what circumstances did the meanings ‘specter, marvel; banner’ emerge?<sup>90</sup>.

Basina, dunque, è letteralmente una “splendente”, una Diana. E tutto lascia credere che il re debba necessariamente sposarla. Questa almeno è la conclusione a cui porta la stranissima fine della storia di Clederis nel *Myreur des histors* di Jean d’Outremeuse. Il re, ci dice il cronachista liegese, una volta sposatosi chiede ai Franchi di poter ritornare,

[...] que ilh avoit une femme esposée, et que ilh ly voisissent rendre son rengne et ilhs les seroit bons et loials, et lairoit les altres femmes, car ilh avoit esposeit une; *car quant son aultre femme, qui oussi avoit a nom Basine*, visquoit, ilh ne forfesoit point aux femmes de ses hommes. [...] Ons truve des hystoires qui dient que cesti royne fut mere à roy Cloveis; mains chu ne fut mie cest Basine chi, ains fut la promier femme Celderis, *qui fut filhe à l’emperere Honoriens, qui fut nommée Basine enssi bien com ceste*; et quan ilh l’esposat, avoit ja Clovies III ans d’eage<sup>91</sup>.

Verrebbe da dire che per il re è di rigore essere sposato a una Basina. La cosa appare tanto più strana alla luce del fatto che anche il fondatore della dinastia successiva, quella dei Carolingi, a suo modo ha per moglie una ‘Basina’. Pipino il Breve, infatti, sposa Bertrada di Laon († 783), che aveva probabilmente nelle vene il sangue dei re Merovingi attraverso Teodorico III. Bertrada fu, per quanto ne sappiamo, una donna attiva, intelligente e dal carattere forte. Ma il suo nome aveva a un dipresso la stessa valenza di quello di Basina<sup>92</sup>. E fu anche per questo, forse, che la leggenda la trasformò: e ne fece un personaggio decisamente ferico: è “Berta dal grande piede”, *Berthe aus grand piés*, che conosciamo attraverso il romanzo di Adenet le Roi.

<sup>90</sup> Anatoly LIBERMAN, *An Analytic Dictionary of English Etymology: An Introduction*, Minneapolis-London, University of Minnesota Press, 2008. Enfasi e corsivi dell’originale.

<sup>91</sup> D’OUTREMEUSE, *Ly myreur des histors*, vol. II, lb. I, p. 125.

<sup>92</sup> Guus KROONEN, *Etymological Dictionary of Proto-Germanic*, Leiden-Boston, Brill, 2013, s. v. «\*berhta- adj. ‘bright’ - Go. bairhts adj. ‘bright, clear, manifest, evident’, ON bjatr adj. ‘bright, shining; illustrious’, OE beorht adj. ‘bright’, E bright, OS berht adj. ‘shining’, OHG beraht adj. ‘bright, shining’, MHG berht adj. ‘id.’ => \*bherhJ.9-to- (IE) - Identical to W berth adj. ‘beautiful’ < \*bherhJ.9-to-; also Alb. bardhe adj. ‘white’ < \*bhorh1g-o- (not \*bhr̥g-o-, pace Huld 1984: 40). The derivational base of Go. bairhtjan, ON birta, OE ge-bierhtan ‘to shine, make bright’ < \*berht;jan-. In Germanic, the root also occurs without a suffix, e.g. in Nw. bjerk adj. ‘bright’ < \*berka- < \*bherh1g-o- and in \*broka- (q.v.)».

d) Il titolo regale che regolarmente accompagna Basina, anche nelle menzioni più cursorie, a partire dalla rubrica del testo di Fredegario che suona “De Basina regina et Childerico”<sup>93</sup>: come abbiamo visto, del resto, nella tarda versione del *Liber Ambaziae* dopo la morte del primo marito eredita addirittura il regno e lo porta in dote a Childerico. Vale la pena di aggiungere che nella tradizione storica dei Franchi la Turingia appare come una sorta di patria originaria, e più in particolare come la culla della tradizione regia: Gregorio ricorda che i Franchi, passato il Reno, si stanziarono appunto in Turingia e qui si diedero (per la prima volta?) dei *reges crinitos* scelti dalla più nobile delle famiglie<sup>94</sup>, e poco più oltre colloca la sede di Clodio a Dispargium che è, a quanto afferma, «in terminum Thoringorum»<sup>95</sup>. Di conseguenza l’esilio di Childerico appare da un certo punto di vista come un ritorno alle origini della stirpe, e il matrimonio con Basina non può non manifestarsi, simbolicamente, anche come una sorta di presa di possesso del regno di Turingia da parte dei Merovingi, quasi un preannuncio di ciò che effettivamente farà Clodoveo nel 491.

e) Infine, ovviamente, il tema della profezia, perché in parecchi testi, prima del connubio o subito dopo, la donna oltremontana – che di norma è l’iniziatrice del lignaggio, come accade a Melusina – proclama proprio come la nostra Basina una profezia circa i futuri destini della stirpe che sta per fondare. Si veda, *exempli gratia*, l’*Elixie* antiofrancese, una delle versioni della nascita del cavaliere cigno. Il protagonista è Lotaires, figlio del re di un paese che si trova «par defors Hungerie» (v. 15); un giorno, perduto nella foresta, giunge a una fontana meravigliosa e, stanco, si addormenta. Viene risvegliato da «une pucele cortoise et avenant» (v. 160), che gli rivela di essere figlia di un re potente, e di abitare nelle caverne di un monte nei pressi. Senza alcun imbarazzo, la donzella chiede a Lotaire se sia sentimentalmente disponibile, accetta la sua immediata proposta di matrimonio, e gli profetizza che, sposandola, Lotaire vedrà il suo lignaggio affermarsi sino all’Oriente (vv. 250-52) e che, la prima

<sup>93</sup> «Basina regina»: *Liber Historiae Francorum*, p. 249; «regina Thoringorum»: Ariulfus Aldeburgensis, *Chronicon Centulense*, PL 174, col. 1215d; Hincmarus Remensis, *Vita Sancti Remigi*, MGH SS rer. mer. 3, *Passiones Vitaeque Sanctorum*, p. 291; Hugo Flaviniacensis, *Chronicon*, PL 154, col. 108d.

<sup>94</sup> *Gregorii episcopi Turonensis decem libri historiarum*, ed. KRUSCH, II. 9, pp. 57-58: «Hanc nobis notitiam de Francis memorati historici reliquere, regibus non nominatis. Tradunt enim multi, eosdem de Pannonia fresse degresus et primum quidem litora Rheni amnes incoluisse, dehinc, transacto Rheno, Thoringiam transmeasse, ibique iuxta pagus vel civitates regis crinitos super se creavisse de prima et, ut ita dicam, nobiliore suorum familia».

<sup>95</sup> WOOD, *The Merovingian Kingdoms*, p. 37, ne conclude, credo correttamente, che «It also may be that Gregory’s references to Thuringia have more relevance to the Merovingian family than to the Franks».

notte di nozze, ella concepirà sette gemelli, sei maschi e una femmina, ma morrà a seguito del parto:

265 Lasse! Moi, j'en morrai de ces enfans porter.  
Et quel talens me prent que jo m'en doie aler  
la ou il m'estavra de tele mort pener,  
mais que teux destinee doit parmi moi passer?  
et m'estuet traveiller et tel mort endurer  
por le linage acoistre qui ira outre mer,  
et qui la se fera signor et roi clamer...<sup>96</sup>

I figli di queste donne oltremondane, che i racconti chiamano “fate, *nimphae*, regine”, sono sempre destinati a governare ma portano uno stigma corporeo che ne palesa la natura soprannaturale e in un certo senso animalesca: per esempio hanno sempre, come accade ai figli di Raimondino e di Melusina, un tratto anomalo (una pelosa zampa leonina sulla gota, un grande dente, un occhio solo ecc.), oppure, come accade nel caso di *Elioxe*, nascono con una collana d'oro dal pendente a forma di cigno (vv. 269 ss.).

Allo stesso modo, i figli della regina Basina e di Childerico saranno anch'essi stirpe di re, ma avranno un segno che ne ricorderà la natura in un certo senso animalesca: saranno *reges criniti*, cioè, essendo discendenti di un re-leone come Clodoveo, porteranno una vera e propria criniera: lo vediamo, perfettamente per esempio, ancora nel sigillo di Chilperico II (670-721).



**4.5.** Alla luce di questi elementi, mi sembra si debba necessariamente riconoscere in Basina una sorta di fata, che non solo conosce il futuro, ma giunge dalla terra degli avi per fondare la schiatta regale unendosi al nipote del dio-toro. Il che vale a dire che in queste frammentarie e oscure storie riportate da Fredegario e, più lacunosamente, da

<sup>96</sup> *Elioxe*, in Jan NELSON, Emanuel J. MICKEL jr., Geoffrey M. MYERS (eds.), *The Old French Crusade Cycle*, vol. I, *La naissance du Chevalier au Cygne*, Tuscaloosa, University of Alabama Press, 1977, vv. 261-267; su di esso cfr. Gaston PARIS, “La Naissance du Chevalier au Cygne”, «Romania», 19 (1890), pp. 314-40, che riassume fra l'altro una versione perduta del secolo XIII, *Isomberte*, di cui non rimane che un adattamento spagnolo. Si confronti per es. la versione del *Dolopathos* in Johannes de Altasilva, *Dolopathos sive de rege et septem sapientibus*, ed. Alfons HILKA, Heidelberg, C. Winter, 1913, *Historia septimi sapientis, Cygni*, pp. 80-88, soprattutto p. 81, rr. 11-15: «Sub mediantis autem noctis silentio nimpha iam uirginitatis priuata nomine stellarum cursum considerans sex filios cum filia se concepisce cognovit hocque tremens et pauens insinuauit coniugi. Quam ille amplexibus uerbisque recreans consolatoriis mane facto ad castrum suum rediit uxorem secunda ducens».

Gregorio, abbiamo un mito bipartito di sovranità oscuro, frammentario, smozzicato, ma pur sempre riconoscibile. Una sorta di premessa pone i fondamenti mitici (taurini) della schiatta, e viene perfezionata da un secondo atto, in cui, grazie al connubio con una ‘fata’ – che ritroveremo in moltissime dinastie medievali, come quella dei Plantageneti – si genera una stirpe che inizialmente almeno è contraddistinta da una conclamata leoninità, e che mantiene il ricordo delle sue origini oltremondane e semiferine nella criniera che le orna il capo. Questo antico mito, ritengo, doveva essere narrato in qualche testo (scritto od orale) noto sia a Gregorio che a Fredegario. Gregorio, tuttavia, chierico e vissuto in tempi relativamente vicini alla conversione dei Franchi, deve aver censurato tutti gli elementi più propriamente pagani della storia, compromettendone la leggibilità. Donde, per esempio, l’immotivata satiriasi di Childerico, che si spiega invece perfettamente supponendolo discendente del quinotauro, o la superfluità del discorso di Basina al marito, che scompare ove ad esso segua la scena della visione notturna. Fredegario, probabilmente laico, e comunque meno interessato alle problematiche propriamente religiose, ha invece più fedelmente conservato il dettato della sua fonte. Non è impossibile, nondimeno, e anzi mi pare francamente probabile, che abbia chiosato con qualche libertà il canovaccio che rielaborava: per esempio insistendo sulla progressiva degenerazione della stirpe merovingia.

Questo non significa, si badi, che Meroveo o Basina siano personaggi puramente mitici, ma semplicemente che ad essi è stato associato un canovaccio mitico, probabilmente preesistente, che li ha trasformati in figure leggendarie. Lo stesso accadrà, del resto, con Carlo Magno o con sua madre Berta.

5. La *bistea Neptuni*, Meroveo, Basina e Childerico danno insomma origine a dei re sacri, che al loro apparire sono insieme tori e leoni, e ricordano la loro prestigiosa origine nelle criniere fluenti che li ornano. La loro stirpe come è noto si estinse quando nel 751 Pipino il Breve, maggiordomo di palazzo, con l’appoggio di papa Zaccaria depose l’ultimo re merovingio, l’imbelle Childerico III, e si impadronì della corona. Ma il mito di fondazione della dinastia conservatoci da Fredegario, prima di spegnersi, gettò forse un ultimo bagliore, registrato in un curioso episodio narrato da Notkero il Balbo (c. 840-912) nelle *Gesta Karoli magni*. Pipino, un giorno, accortosi che i nobili complottano

contro di lui, comanda che gli siano portati davanti un toro di enorme grandezza e un leone.

Comperto autem, quod primates exercitus eum clanculo despicientes carpere solerent, praecepit adduci taurum magnitudine terribilem et animis indomabilem leonemque ferocissimum in illum dimitti. Qui impetu validissimo in eum irruens apprehensa cervice tauri proiecit in terram. Tunc rex dixit ad circumstantes: «Abstrahite leonem a tauro vel occidite eum super illum!» Qui spectantes ad alterutrum congelatisque praecordiis pavefacti vix hæc singultando musitare potuerunt: «Domine, non est homo sub cælo, qui hoc audeat attemptare». Quo ille confidentior, exurgens de throno et extracta spata per cervicem leonis cervicem tauri divisit ab armis, et spata in vaginam remissa consedit in solio: «Videtur vobis» inquiens «utrum dominus vester esse possim? Non audistis, quid fecerit parvus David ingenti illi Goliath vel brevissimus Alexander procerissimis satellitibus suis?» Tunc quasi tonitru percussi ceciderunt in terram dicentes: «Quis nisi insaniens dominationem vestram mortalibus imperare detrectet?»<sup>97</sup>

La superiorità della nuova dinastia non poteva manifestarsi più chiaramente che uccidendo, insieme e con un solo colpo di spada, entrambi gli animali totemici della dinastia precedente. Con questo gesto Pipino si legittimava a livello simbolico, per di più coprendosi con il duplice usbergo dell'*auctoritas* biblica (Davide) e della cultura classica (Alessandro). Ma, in filigrana, l'episodio appare anche, e al tempo stesso, come una legittimazione della nostra leggenda: sancisce, negandolo, il mito di fondazione della stirpe, e mostra come meglio non si potrebbe che fantasie di questo tipo sono davvero dure a morire.

### Riferimenti bibliografici

Adémar de Chabannes, *Chroniques*, ed. Jules CHAVANON, Paris, Picard, 1897.

*Aimoini Historiae Francorum libri quatuor*, Patrologia Latina (ed. Jacques-Paul MIGNE) 139, coll. 627-801.

ALLARD, Jean Paul, "La royauté wotanique des Germains", «Études indo-éuropéennes», 1 (1982), pp. 65-82, 2 (1983), pp. 31-57.

ANGENENDT, Arnold, "Der eine Adam und die vielen Stammväter. Idee und Wirklichkeit der Origo gentis im Mittelalter", in WUNDERLI, Peter (ed.), *Herkunft und Ursprung*.

---

<sup>97</sup> Notker der Stammler, *Taten Kaisers Karls den Grossen - Notkeri Balbuli, Gesta Karoli Magni imperatoris*, ed. Hans F. HAEFELE, Berlin, Weidmann, 1959, MGH SS rer. Ger. N. S., vol. 12, l. II, cap. 15, pp. 79-80.

- Historische und mythische Formen der Legitimation*, Sigmaringen, Thorbecke, 1994, pp. 27-52.
- Ariulfus Aldeburgensis, *Chronicon Centulense*, Patrologia Latina (ed. Jacques-Paul MIGNÉ) 174.
- BEDIER, Joseph, *Les Légendes épiques. Recherches sur la formation des Chansons de geste*, vol. III, Paris, Champion, 1912.
- BOTON, Pierre, *Les trois visions de Childéric quatriesme roy de France, pronostics des guerres civiles de ce royaume, et la prophétie de Basine, sa femme, sur les victoires et conquestes de Henry de Bourbon, roy de France et de Navarre, et sur le rencontre fait à Fontaine-Françoise*, Paris, Chez Frédéric Morel, 1595.
- BRACCIOLINI, Poggio, *Facezie*, ed. Marcello CICCUTO, Milano, Rizzoli, 1983.
- BROMWICH, Rachel, "Celtic Dynastic Themes and the Breton Lays", «*Études Celtiques*», 9 (1961), pp. 439-474.
- BROWN, Arthur C. L., *The Origin of the Grail Legend*, Cambridge - Mass., Harvard University Press, 1943.
- CAMERON, Averil, "How Did the Merovingian Kings Wear Their Hair?", «*Revue belge de philologie et d'histoire*», 43.4 (1965), pp. 1203-1216.
- CHIFLET, Jean Jacques, *Anastasis Childerici I Francorum regis, sive Thesauro sepulcralis*, Antwerpiae, Balthasar Moreti, 1655.
- Chronicarum quae dicuntur Fredegarii scholastici*, ed. Bruno KRUSCH, Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum rerum merovingicarum, Hannover, 1888, II, pp. 1-68.
- The Chronicle of Theophanes, anni mundi 6095-6305 (A.D. 62-813)*, ed. and trans. by Harry TURTLEDOVE, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1982.
- COLLINS, Roger, *Fredegar*, in Patrick J. GEARY (ed.), *Authors of the Middle Ages* 4, n. 13, Aldershot, Variorum Press, 1996.
- DELGADO LINACERO, Cristina, *El toro en el Mediterraneo. Análisis de su presencia y significado en las grandes culturas del mundo antiguo*, Madrid, Laboratorio de Arqueozoología, 1996.
- Deutsche Sagen*, eds. Jacob GRIMM, Wilhelm GRIMM, Frankfurt, Insel-Verlag, 1981.
- DIESENBERGER, Maximilian, "Hair, Sacrality and Symbolic Capital in the Frankish Kindgoms", in CORRADINI, Richard, DIESENBERGER, Maximilian, REIMITZ, Helmut

- (eds.), *The Construction of Communities in the Early Middle Ages. Texts, Resources and Artefacts*, Leiden, Brill, 2003, pp. 173-212.
- DONÀ, Carlo, "Il segreto del re del bosco", in DONÀ, Carlo, ZAMBON, Francesco (eds.), *La regalità*, Roma, Carocci, 2002, pp. 65-88.
- DONÀ, Carlo, *Il fiero bacio e i miti della donna serpente*, in DEL PEZZO, Raffaella, LUONGO, Salvatore et al. (eds.), *Intrecci di motivi e temi nel Medioevo germanico e romanzo*, L'Orientale, Dipartimento di Studi Letterari e Linguistici dell'Europa, 2010, pp. 99-137.
- DONÀ, Carlo, "La fata-bestia e la bestia fatata, note per una definizione della 'fata'", in BARILLARI, Sonia M. (ed.), *Fate. Madri - amanti - streghe*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012, pp. 3-31.
- D'OUTREMEUSE, Jean, *Ly myreur des histors*, eds. Adolphe BORGNET et Stanislas BORMANS, 7 voll., Bruxelles, M. Hayez, 1864-1887.
- DRESCHER, Carl, *Studien zu Hans Sachs, I. Hans Sachs und die Heldensage*, Berlin, Mayer & Müller, 1890, pp. 71-81.
- DU CANGE (DU FRESNE, Charles, et al.), *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, éd. augm., Niort, L. Favre, 1883-1887.
- DUMEZIL, Georges, *La triple vision de Childéric*, in IDEM, *La courtisane et les seigneurs colorés : Vingt-cinq esquisses de mythologie*, Paris, Gallimard, 1983, pp. 219-227.
- DUMÉZIL, Georges, "Tapatī, Tabiti, Acyrūx", in IDEM, *Storie degli Sciti*, Milano, Rizzoli, 1980, pp. 125-144.
- ENRIGHT, Michael J., *Lady with Mead Cup. Ritual, Prophecy and Lordship in the European Warband from La Tène to the Viking Age*, Dublin, Four Courts Press, 1996.
- EWIG, Eugen, *Die Namengebung bei den ältesten Frankenkönigen und im merowingischen Königshaus*, «Francia. Forschungen zur westeuropäischen Geschichte», 18.1 (1991), pp. 21-69.
- FABBRO, Eduardo, *Germanic Paganism among the Early Salian Franks*, «The Journal of Germanic Mythology and Folklore» 1. 4 (2006),  
<http://www.jgmf.org/resources/JGMFIssue4.pdf>
- FICHTNER, Edward G., "Das Meerwunder: The Progeny of the Monster from the Sea", «Studia Neophilologica», 81.2 (2009), pp. 217-232.

- Die Fredegar-Chroniken*, ed. Roger COLLINS, Monumenta Germaniae Historica, Studien und Texte 44, Hannover, Hansche Buchhandlung, 2007.
- FRISK, Hjalmar, *Griechische Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1960.
- GAUERT, Adolf, "Noch einmal Einhard und die letzten Merowinger", in FENSKE, Lutz, RÖSENER, Thomas, ZOTZ, Thomas (eds.), *Institutionen, Kultur und Gesellschaft im Mittelalter. Festschrift für Josef Fleckenstein zu seinem 65. Geburtstag*, Sigmaringen, Throbecke, 1984, pp. 59-72.
- GERBERDING, Richard Arthur, *The Rise of the Carolingians and the "Liber historiae Francorum"*, Oxford, Clarendon Press, 1987.
- GOFFART, Walter, "The Fredegard Problem Reconsidered", «*Speculum*», 38.2 (1963), pp. 206-241.
- GOFFART, Walter, *The Narrators of Barbarian History (a. d. 550-800)*, Princeton, Princeton U. P., 1988.
- GOOSMANN, Eric, "The Long-Haired Kings of the Franks: «Like so Many Samsons?»", «*Early Medieval Europe*», 20.3 (2012), pp. 233-259.
- GÖTZE, Alfred, *Die altthüringischen Funde von Weimar (5.-7. Jahrhundert nach Chr.)*, Berlin, E. Wasmuth, 1912.
- Gregorii episcopi Turonensis decem libri historiarum*, ed. Bruno KRUSCH, Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum rerum merovingicarum I.1, Hannover, Hahn, 1951, pp. 58-59.
- Gregorio di Tours, *Storia dei Franchi*, in OLDONI, Massimo (ed.), 2 voll., Napoli, Liguori, 2001.
- Grégoire de Tours, *Histoire ecclésiastique des Francs*, trad. par Henri-Léonard BORDIER, Paris, Didot, 1859.
- Grégoire de Tours, *Histoire des Francs*, trad. par Robert LATOUCHE, I, Paris, Les Belles Lettres, 1963.
- GUIZOT, François, *Collection des Mémoires relatifs à l'histoire de France*, Paris, J.-L. Brière, 1823-1835.
- HADDAD, William A., REISINGER Ryan R., SCOTT Tristan, BESTER Marthán N., NICO DE BRUYN P. J., *Multiple Occurrences of King Penguin (Aptenodytes Patagonicus) Sexual Harassment by Antarctic Fur Seals (Arctocephalus Gazella)*, «*Polar Biology*», Novembre 2014, <<http://link.springer.com/article/10.1007/s00300-014-1618-3>>

- HAMILTON, George L., "The Royal Mark of the Merovingian and Kindred Phenomena", in *Medieval Studies in Memory of Gertrude Schoepperle Loomis*, Paris, Champion - New York, Columbia UP, 1927, pp. 301-316.
- HAUCK, Karl, "Lebensnormen und Kultmythen in germanischen Stammes- und Herrschergenealogien", «*Saeculum*», 6 (1955), pp. 186-233.
- HAUG, Wilhelm, "Das Meerwunder", in *Die deutsche Literatur des Mittelalters, Verfasselexikon*, IV.2, Berlin-New York, De Gruyter, 1987.
- Der Helden Buch in der Ursprache*, ed. Friedrich VON DER HAGEN, Berlin, Reimer 1825.
- Hincmarus Remensis, *Vita Sancti Remigi*, ed. Bruno KRUSCH, Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum merovingicarum, *Passiones Vitaeque Sanctorum*, Hannover-Leipzig, 1896, III.
- Historia Langobardorum Codicis Gothani* 4, ed. Georg WAITZ, Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Langobardorum, Hannover, 1878, I.
- HOYOUN, Jean, "Reges criniti. Chevelures, tonsures et scalps chez les Mérovingiens", «*Revue belge de philologie et d'histoire*», 26.3 (1948), pp. 479-508.
- Hugo Flaviniacensis, *Chronicon*, Patrologia Latina (ed. Jacques-Paul MIGNE) 154.
- HUSBAND, Timothy, *The Wild Man. Medieval Myth and Symbolism*, New York, The Metropolitan Museum of Art, 1980.
- Johannes de Altasilva, *Dolopathos sive de rege et septem sapientibus*, ed. Alfons HILKA, Heidelberg, C. Winter, 1913.
- JOYE, Sylvie, "Basine, Radegonde et la Turinge chez Grégoire de Tours", «*Francia, Forschungen zur westeuropäischen Geschichte*», 32 (2005), pp. 1-18.
- JUNGHANS, Wilhelm, *Die Geschichte des Frankischen Könige Childerich und Chlodovech*, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 1857; trad. *Histoire Critique des règnes de Childerich et de Chlodovech*, Paris, F. Vieweg, 1879.
- KERÉNYI, Karoly, *Figlie del sole*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991.
- KRETSCHMAR, Frieda, *Hundesstammvater und Kerberos*, 2 voll., Stuttgart, Strecker und Schröder, 1938.
- KROONEN, Guus, *Etymological Dictionary of Proto-Germanic*, Leiden-Boston, Brill, 2013.
- KURTH, Godefroid, *Histoire poétique des Mérovingiens*, Paris, Picard, 1893, pp. 147-210.

- LANGE, Konrad, "Dürers Meerwunder", «Zeitschrift für bildende Kunst», NF 11 (1900), pp. 195-204.
- LE JAN, Régine, *La sacralité de la royauté mérovingienne*, «Annales: Histoire, Sciences Sociales», 58 (2003), pp. 1217-1241.
- LECOUTEUX, Claude, "Le 'Merwunder': contribution à l'étude d'un concept ambigu", «Études Germaniques», 32 (1977), pp. 1-11, e 45 (1990), pp. 1-9.
- Les grandes chroniques de France*, ed. Jules VIARD, vol. I, Paris, Société de l'Histoire de France, 1920.
- Liber de compositione castri Ambaziae*, in *Chroniques des Comtes d'Anjou*, eds. Louis HALPHEN, René POUPARDIN, Paris, Picard, 1913.
- Liber historiae Francorum*, ed. Bruno KRUSCH, Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum merovingicarum, vol. II, Hannover, 1888.
- Liber monstrorum de diversis generibus – Libro delle mirabili difformità*, ed. Corrado BOLOGNA, Milano, Bompiani, 1977.
- LIBERMAN, Anatoly, *An Analytic Dictionary of English Etymology. An Introduction*, Minneapolis-London, University of Minnesota Press, 2008.
- LOT, Ferdinand, "Un diplôme de Clovis confirmatif d'une donation de patrice Romain", «Revue belge de philologie et d'histoire», 17.3-4 (1938), pp. 906-911.
- MAC CANA, Proinsias, "Aspects of the Theme of King and Goddess in Irish Literature", «Études celtiques», 7 (1955), pp. 76-114 e 356-413, 8 (1956), pp. 59-65.
- MAIER, Bernhard, "Beasts from the Deep: the Water Bull in Celtic, Germanic and Balto-Slavic Tradition", «Zeitschrift für Keltische Philologie», 51.1 (1999), pp. 4-16.
- MARTINDALE, John Robert, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, 3 voll., Cambridge, Cambridge University Press, 1971-1992.
- MATASOVIC, Ranko, *Etymological Dictionary of Proto-Celtic*, Leiden-Boston, Brill, 2009.
- MC KITTERICK, Rosamond, *History and Memory in the Carolingian World*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004, pp. 36-39.
- MITTERAUER, Michael, *Ahnen und Heilige. Namengebung in der europäischen Geschichte*, Munich, C. H. Beck, 1993.
- MOISL, Hermann, "Anglo-Saxon Royal Genealogies and Germanic Oral Tradition", «Journal of Medieval History», 7 (1981), pp. 215-248.

- MONOD, Gabriel, *Études critiques sur les sources de l'histoire mérovingienne*, 2 vols., Paris, A. Franck, 1872-1885.
- MOORE, Michael E., *A Sacred Kingdom. Bishops and the Rise of Frankish Kingship, 300-850*, Washington, The Catholic University of America Press, 2011.
- MÜHLENHOF, Karl, "Die Merowingische Stammsage", «Zeitschrift für deutsches Altertum», 6 (1848), pp. 430-435.
- MURRAY, Alexander C., "Post hoc vocantur Merovingii: Fredegard, Merovech and «Sacral Kingship»", in IDEM (ed.), *After Rome's Fall. Narrators and Sources of Early Medieval History. Essays Presented to Walter Goffart*, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 1998, pp. 121-152.
- NIERMEYER, Jan Frederik, *Mediae latinitatis lexikon minus*, Leiden, Brill, 1956.
- Notker der Stammler, *Taten Kaisers Karls den Grossen - Notkeri Balbuli, Gesta Karoli Magni imperatoris*, ed. Hans F. HAEFELE, Berlin, Weidmann, 1959, Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum germanicarum, Nova Series, vol. 12.
- Olafo Magno, *Historia delle genti et della natura delle cose settentrionali*, in Vinegia appresso i Giunti, MCLXV.
- The Old French Crusade Cycle*, in NELSON, Jan, MICKEL, Emanuel J., MYERS, Geoffrey M. (eds.), 10 vols., Tuscaloosa, University of Alabama Press, 1977.
- Origo Gentis Langobardorum* 4, ed. Georg WAITZ, Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Langobardorum et Italicarum saec. VI-IX, Hannover, 1878, I.
- PANOFSKY, Erwin, *La vita e le opere di Albrecht Dürer*, Milano, Feltrinelli, 1983.
- PARIS, Gaston, "La Naissance du Chevalier au Cygne", «Romania», 19 (1890), pp. 314-40.
- PETTINATO, Giovanni, *La saga di Gilgamesh*, Milano, Rusconi, 1992.
- PINOTEAU, Hervé, *La symbolique royale française: V<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles*, La Roche-Rigault, PSR Éditions, 2003.
- PLASSMANN, Alheydis, *Origo Gentis. Identitäts- und Legitimitätsstiftung in früh- und hochmittelalterlichen Herkunftserzählungen*, Berlin, Akademie Verlag, 2006.
- POKORNY, Julius, *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*, 2 vols., Bern-München, Francke, 1959-1969.
- Radulphi de Coggeshall Chronicon Anglicanum*, ed. Josephus STEVENSON, London, Longman (Rerum Britannicarum Medi Aevi scriptores), 1875.

- RAJNA, Pio, *Le origini dell'epopea francese*, Firenze, Sansoni, 1884.
- ROLLE, Renate, SEEMANN Hennig, *Haar- und Barttracht*, in *Reallexikon der germanischen Altertumskunde*, Berlin-New York, De Gruyter, v. 18, 1999, pp. 232-240.
- Rorico Mossiacensis, *Gesta Francorum ad obitum Clodovei I*, *Patrologia Latina* (ed. Jacques-Paul MIGNE) 139.
- ROUCHE, Michel, *Clovis*, Paris, Le Club, 1999.
- The Saga of King Hrolf Kraki*, trans. by Jesse L. BYOCK, London, Penguin, 1999.
- Saxo Grammaticus, *Gesta Danorum*, ed. Alfred HOLDER, Strassburg, K. J. Trubner, 1886.
- SCHEIBELREITER, Georg, "Vom Mythos zur Geschichte. Überlegungen zu den Formen der Bewahrung von Vergangenheit im Frühmittelalter", in SCHARER, Anton, SCHEIBELREITER, Georg (eds.), *Historiographie in frühen Mittelalter*, Wien-München, R. Oldenbourg, 1994, pp. 26-40.
- SCHRÖDER, Franz Rolf, "Merowech", «Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur», 96 (1974), pp. 241-245.
- TAVIANI, Paolo, *I sovrani di Ériu. L'istituto regale nell'antica Irlanda*, Roma, Bulzoni, 1983.
- VANDERSPOEL, John, *From Empire to Kingdoms in the Late Antique West*, in ROUSSEAU, Philip (ed.), *A Companion to Late Antiquity*, Chichester, Wiley-Blackwell, 2012, pp. 426-440.
- Venantius Fortunatus, *Vita Sanctæ Radegundis*, ed. Bruno KRUSCH, *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum merovingicarum*, Hannover, 1888, II.
- VON ECKHART, Johan Georg, *Commentarii de Rebus Franciae orientalis*, Wirceburgi, Sumptibus almae universitatis Juliae, 1729.
- VOORWINDEN, Norbert, "Das Meerwunder, Heldendichtung oder Märchen?", «Amsterdamer Beiträge zur älteren Germanistik», 60 (2005), pp. 161-182.
- WAGNER, Marc-André, *Le cheval dans les croyances germaniques. Paganisme, christianisme et traditions*, Paris, Champion, 2005.
- WALLACE-HADRILL, John Michael, *Early Germanic Kingship*, Oxford, Oxford UP, 1971.

- WALLACE-HADRILL, John Michael, “Fredegar and the History of France”, in IDEM, *The Long-Haired Kings*, London, Methuen, 1962, pp. 71-94.
- WENSKUS Reinhard, “Religion abätardie. Materialien zum Synkretismus in der vorchristlichen politischen Theologie der Franken”, in KELLER, Hagen, STAUBACH, Nikolaus (eds.), *Iconologia Sacra. Mythos, Bildkunst und Dichtung in der Religions- und Sozialgeschichte Alteuropas. Festschrift für Karl Hauck zum 75. Geburtstag*, Berlin-New York, De Gruyter, 1994, pp. 179-248.
- WENSKUS, Reinhard, “Bisinus”, in *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde*, Band 3, Berlin-New York, De Gruyter, 1978, pp. 45-46.
- WOLFRAM, Herwig, “Origo et Religio. Ethnic Traditions and Literature in Early Medieval Texts”, «Early Medieval Europe», 3.2 (1994) pp. 19-38.
- WOOD, Ian N., “Fredegar’s Fables”, in SCHARER, Anton, SCHEIBELREITER, Georg (eds.), *Historiographie in frühen Mittelalter*, Wien-München, R. Oldenbourg (Veröffentlichungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, Bd. 32), 1994, pp. 359-366.
- WOOD, Ian N., *The Merovingian Kingdoms, 450-751*, London-New York, Longman, 1994.
- WOOD, Ian N., “Deconstructing the Merovingian Family”, in CORRADINI, Richard, DIESENBERGER, Maximilian, REIMITZ, Helmut (eds.), *The Construction of Communities in the Early Middle Ages. Texts, Resources and Artefacts*, Leiden, Brill, 2003, pp. 149-172.

Carlo Donà

Università di Messina (Italy)

[cdona@unime.it](mailto:cdona@unime.it)